

DIPARTIMENTO DELLE TRASMISSIONI SCOLASTICHE ED EDUCATIVE PER ADULTI  
- Programma Radiofonico -  
IL CARTEGGIO FREUD- JUNG  
a cura di Lorena Preta  
consulenza di  
Claudio Neri e Nino Dazzi

1^ puntata  
NASCITA DI UN'AMICIZIA SCIENTIFICA  
con la partecipazione di Eugenio Gaddini

Freud a Jung - Vienna 11 aprile 1906

Stimato collega,

i più vivi ringraziamenti per l'invio dei suoi studi diagnostici sull'associazione, di cui per impazienza ero già entrato in possesso. Il suo ultimo lavoro "Psicanalisi ed esperimento associativo" è, naturalmente, quello che mi ha fatto più piacere, perché Ella, basando si sull'esperienza, ha sostenuto che io ho riferito se non la verità in campi su cui fino ad ora, la nostra disciplina non si era ancora avventurata. Sono fiducioso che Lei si troverà ancora spesso nella condizione di confermare le mie idee e, d'altra parte, mi lascerà correggere Volentieri.  
Suo devoto collega, dottor Freud.

Jung a Freud - Zurigo 5 ottobre 1906

Stimatissimo professore,

ricevo il mio ringraziamento più sentito per il Suo cortese invio. Questa raccolta dei vari Suoi scritti minori, dovrebbe essere salutata con gioia da tutti coloro che vogliono familiarizzarsi rapidamente e a fondo con le Sue concezioni. Auguriamoci che in futuro la sua comunità scientifica continui ad ampliarsi, malgrado gli attacchi che, tra il plauso delle autorità, Aschaffenburg ha sferrato contro la Sua teoria, si sarebbe quasi tentati di dire: contro la Sua persona. L'aspetto in quietante di questi attacchi è, che a mio modo di vedere, Aschaffenburg si aggrappa a elementi esteriori, mentre i meriti della Sua teoria risiedono nella sfera psicologica che psichiatri e psicologi di moderna osservanza, padroneggiano un po' troppo poco. Poco tempo fa ho avuto con Aschaffenburg un vivace scambio di lettere sulla Sua teoria, nel corso del quale ho ribadito questo punto di vista su cui, forse, Lei, stimatissimo professore, non concorda pienamente. Ciò che io sono in grado di valutare e che ha incoraggiato noi qui dal punto di vista psicopatologico sono le Sue concezioni psicologiche, mentre la terapia e la genesi dell'isteria resta ancora abbastanza estranea alla mia comprensione, data la relativa scarsità di materiale isterico qui da noi. Anche verso la Sua teoria sessuale assumo il medesimo atteggiamento. Insistendo esclusivamente su questi delicati problemi teorici, Aschaffenburg dimentica la cosa essenziale, cioè la Sua psicologia, dalla quale la psichiatria trarrà indubbiamente, un giorno, vantaggi inesauribili. Spero di poterLe spedire presto un piccolo libro nel quale prendo in esame la demantia praecox e la Sua psicologia partendo dal Suo punto di vista. Nel libro pubblicherò anche il primo caso nel quale ho richiamato l'attenzione di Bleuler sull'esistenza dei suoi principi, al tempo in cui Bleuler opponeva ancora una viva resistenza; ma come Lei sa, ora Bleuler si è pienamente convertito.

Con stima deferente, Suo devoto e riconoscente, Carl Gustav Jung.

CLAUDIO NERI

Con queste due lettere ha inizio una relazione amichevole e scientifica che durerà 8 anni e che avrà una importanza straordinaria per il pensiero del nostro tempo. Ha prima di andare avanti, sentiamo chi era Freud nel 1906.

SCHEDA

Sigmund Freud era nato a Freiburg in Foravia il 6 maggio 1856 da famiglia ebraica. Gli antenati paterni erano rabbini, mentre il padre aveva intrapreso la via del commercio e si era, da ultimo, stabilito a Vienna. Dopo alcune iniziali esitazioni sulla scelta di una carriera professionale, Freud si era infine deciso per lo studio della medicina, fortemente attratto dalle teorie di Darwin allora in voga, e spinto da una viva curiosità per le scienze della natura. Dedicatosi dapprima a severi studi di fisiologia e di istologia sotto la guida di uno dei più celebri scienziati del suo tempo, Brucke, Freud fu poi costretto, soprattutto a causa di difficoltà materiali, ad occuparsi di neopatologia ed infine delle nevrosi vere e proprie. Aveva intanto ottenuto la libera docenza e compiuto un viaggio di studio a Parigi dove aveva frequentato Charcot, forse il più famoso psicopatologo della sua epoca, autore di fondamentali ricerche sull'isteria. Il soggiorno parigino doveva rimanere determinante per la successiva evoluzione scientifica di Freud, sempre più attratto dai disturbi nervosi cosiddetti funzionali. Cominciò nonostante la non entusiastica accoglienza che le sue idee e il suo atteggiamento suscitavano nei circoli scientifici viennesi, una sua pratica psicoterapeutica, utilizzando in un primo momento l'ipnosi e passando poi ad una prassi decisamente originale che si serviva, a scopo terapeutico, delle libere associazioni dei pazienti. Nel 1893 pubblica, in collaborazione con Bleuler, gli studi sulla isteria, opera di notevole importanza anche se di eco assai scarsa. Ma è proprio alla fine del secolo che Freud dà alle stampe il libro che sarà in seguito destinato a consacrare per sempre la sua fama "L'interpretazione dei sogni". Si espongono in questo scritto i frutti di lunghe ricerche e della autoanalisi che l'autore da tempo andava conducendo. Il risultato è l'illuminazione geniale sulla natura del sogno. Lungi dall'essere un prodotto psichico abnorme indegno di qualsiasi attenzione scientifica, il sogno è invece un prodotto complesso, significativo, stretto da leggi sue proprie, suscettibile di una precisa decifrazione. Nasce la teoria dell'inconscio, della censura, della rimozione. Il sogno è definito una realizzazione di desideri. L'isolamento di Freud in questi anni è massimo. Le sue idee non vengono prese in considerazione, il rifiuto degli ambienti scientifici è netto ed inequivocabile. Freud continua a scrivere e a produrre con una facilità creativa stupefacente. Escono così "La psicopatologia della vita quotidiana" 1904, e dopo altri scritti minori, i fondamentali "Tre saggi sulla teoria della sessualità", 1905, dissacratori del mito dell'innocenza infantile, propugnanti tesi originali sullo sviluppo psico-sessuale infantile e sulla determinante importanza per lo sviluppo psichico successivo. Lo scandalo era inevitabile. Ma non tutti sono violentemente ostili alle idee freudiane. Già nel 1902, viene fondata la Società psicologica del mercoledì, che assumerà poi, nel 1908, il nome di Società psicoanalitica di Vienna.

Lo scambio epistolare con Jung che ha inizio nello aprile del 1906, viene a coincidere con una fase di espansione della psicanalisi freudiana ed è significativo indizio di un ulteriore attenuarsi del precedente pesante isolamento. L'interpretazione dei sogni ed i tre saggi hanno inoltre ormai gettato solide basi per la teoria e la prassi psicoanalitica. La psicoanalisi si avvia ad un progressivo consolidamento.

CLAUDIO NERI

Per Freud l'incontro con Jung è stato importante soprattutto perché gli ha permesso di uscire da un certo isolamento. Questa spiegazione ha sicuramente qualche cosa di vero, ma direi che è insufficiente.

NINO DAZZI

Certo, è la spiegazione tradizionale. Freud aveva bisogno di un interlocutore. L'ultimo suo rapporto importante era stato quello con Fliess ed era un rapporto che aveva assunto il valore di un'autoanalisi. Fliess era un otorinolaringoiatra berlinese, dotato di una notevole capacità di intuizione e di una certa genialità che confinava a tratti nella bizzarria. Sostenne tesi molto speculative, oggi assolutamente inaccettabili, sulla correlazione tra affezioni nasali e fenomeni sessuali; elaborò complicate teorie sui cicli vitali in base a calcoli numerici, fissazione di periodi. Era però un interlocutore molto aperto ad ogni idea nuova, molto anticonformista e si prestava quindi ad essere l'ideale destinatario di questo primo travaglio formativo di Freud.

La relazione tra Freud e Fliess in qualche modo rimarrà sullo sfondo della relazione successiva tra Freud e Jung. Però sicuramente ci sono delle differenze molto considerevoli, sia dal fatto che Freud nel frattempo era molto cambiato, sia dal fatto che Jung ha una statura ben diversa da quella di Fliess.

Prima di andare avanti, sentiamo chi era e che produzione scientifica aveva già fatto Jung, al momento dell'incontro con Freud.

SCHEDA Carl Gustav Jung era nato il 26 luglio 1875 a Kevil, nel Cantone svizzero di Turgovia da una famiglia di origine tedesca. Dopo un'infanzia povera di accadimenti esteriori, ma ricca di significative esperienze interiori, Jung frequenta il ginnasio a Basilea sviluppando quegli interessi filosofici ed umanistici che impronteranno poi tutta la sua opera fornendole una particolare dimensione storico-culturale. Interessato, in seguito, anche alle scienze naturali, decise di iscriversi alla facoltà di medicina e di specializzarsi in psichiatria prospettandosi una possibile conciliazione di esigenze scientifiche e aspirazioni umanistiche. La sua dissertazione di laurea, del 1900, dal titolo "Psicologia e patologia dei cosiddetti fenomeni occulti" mostra già l'interesse per le nuove impostazioni psichiatriche contemporanee, dagli studi di Janet a quelli sull'isteria di (-----) e Freud. Jung dimostrò inoltre di avere letto ed approfondito la recentissima Interpretazione dei sogni di Freud. Appena laureato, entra come assistente all'ospedale psichiatrico del Burghölzli, presso Zurigo. Si trattava di una istituzione celebre a livello europeo e mondiale, come celebre era il suo direttore, lo psichiatra Eugen Bleuler, i cui interessi scientifici si volgevano in modo particolare alla schizofrenia. Proprio alla schizofrenia, la cosiddetta dementia praecox Jung dedicò in questi anni i suoi sforzi, tentando di saggiare l'utilità delle teorie freudiane sull'isteria, il sogno, la rimozione. Fondò inoltre, nel 1904, per elaborare metodi diagnostici obiettivi dei disturbi mentali, un laboratorio di psicopatologia sperimentale. I meriti acquisiti in questo campo di ricerche, procureranno più tardi, nel 1909, un invito a Jung a tenere contemporaneamente ed indipendentemente da Freud una serie di Conferenze negli Stati Uniti alla Clarke University. Trasferito nel 1905 a Zurigo, in qualità di primario della Clinica psichiatrica universitaria, Jung elaborò una sintesi dei suoi studi sulla schizofrenia, in un ampio scritto dal titolo "psicologia della dementia praecox" che vide la luce nel 1906. Il libro ottenne al suo apparire un notevole successo. Freud vivamente interessato, aveva già provveduto ad acquistarlo prima che gli giungesse la copia che Jung gli aveva inviato in omaggio con la lettera di accompagnamento che segna l'inizio della loro corrispondenza.

**NINO DAZZI**

Fliess e Jung hanno indubbiamente due stature molto diverse e questo sarà un grosso problema nella successiva relazione tra Freud e Jung. Non bisogna dimenticare che Fliess era un otorinolaringoiatra con una ristretta notorietà che non usciva dal suo ambiente, dalla sua cerchia di pazienti, di colleghi, mentre Jung a questo punto è uno psichiatra, uno studioso a livello europeo e con grandi promesse. Quindi da questo punto di vista Jung si pone nella relazione in modo molto più attivo e prendendo anche le distanze, cosa che invece nella relazione fra Fliess e Freud era meno possibile.

**CLAUDIO NERI**

Anche per Jung la relazione con Freud inizia in un momento decisivo. Jung si sentiva costretto nel suo rapporto con Bleuler al Burghölzli. I suoi primi studi sull'associazione d'altra parte implicavano già la necessità di utilizzare un modello scientifico che non si rifacesse alla psichiatria classica o alla psicologia sperimentale, ma ipotizzasse un modello di psiche che corrispondeva appunto, in larga misura, a quello che Freud aveva elaborato nella Interpretazione dei sogni. Dunque per ambedue la relazione è estremamente importante e darà dei frutti scientifici di enorme rilievo e nello stesso tempo acquisterà un carattere esplosivo. Proprio su questo, sull'importanza e sulla esplosività di questa relazione, sia per la cultura del tempo che per il movimento psicanalitico, io vorrei domandare qualcosa al dottor Gaddini, Vice Presidente della Società psicanalitica italiana che è qui in studio con Dazzi e con me.

**EUGENIO GADDINI:**

L'esplosività di questo carteggio era tale che forse Jung non aveva torto nel resistere alla sua pubblicazione. L'esplosività non riguardava soltanto il rapporto fra Jung e Freud, ma la dimensione stessa della ricerca condotta da Jung rispetto alla ricerca condotta da Freud; almeno per ciò che riguarda il movimento psicanalitico, e gli effetti che la pubblicazione dell'epistolario avrebbe potuto avere.

In questo senso è forse importante il fatto che, da parte freudiana ci fosse più tendenza alla pubblicazione delle lettere, che non da parte junghiana. Ma questo forse non è così semplicemente accettabile; perché non bisogna dimenticare che se le lettere di Freud e Jung erano già in possesso di Jung ed accessibili, non altrettanto lo erano le lettere di Jung a Freud, che forse in campo freudiano, si sarebbe desiderato conoscere.

E' abbastanza curioso comunque che Jung abbia sempre minimizzato l'importanza di questo epistolario, dicendo, per esempio, che si trattava di un epistolario che conteneva motivi, dibattiti puramente personali e la cui importanza scientifica non era certo molto elevata.

Ha sempre negato ogni pertinenza scientifica al carteggio; ma forse questo è anche dovuto al fatto che l'implicazione personale gli ha impedito di ritornare sull'epistolario. In pratica Jung non ha mai più rivisto queste lettere. E quando sarebbe stato necessario che lo facesse, ha sempre delegato questo compito a qualche altro.

Per i due movimenti quello junghiano e quello freudiano l'epistolario aveva importanza anche in quanto rimetteva in discussione la relazione fra i due padri fondatori e in un certo senso anche li metteva uno di fronte all'altro.

Quindi c'era molta curiosità, ma anche molto timore di rimettere nel discorso attuale questo rapporto.

CLAUDIO NERI

Però probabilmente l'esplosività del fatto in sé, fin dall'origine, era dovuto ad un tipo di relazione tra Jung e Freud, del tipo tra padre e figlio, che non era dovuta soltanto alla differenza di età, ma al fatto anche

che Jung aveva iniziato con la psicanalisi ma aveva poi continuato per la sua strada, appunto con una evoluzione drammatica del rapporto con Freud, in cui aveva molto combattuto per non essere considerato figlio rispetto ad un padre ed in cui invece Freud continuava a considerarlo tale. Ma qui forse c'è un aneddoto su come si è giunti poi a sbloccare questa pubblicazione. Jung inizialmente aveva indicato delle date, trenta anni dopo la mia morte, cinquanta anni dopo la mia morte, per la pubblicazione di questo epistolario. Poi furono proprio i due figli di Jung e di Freud che erano per caso, direi, ambedue architetti, che riuscirono ad accordarsi su questa pubblicazione. Evidentemente in qualche modo c'era stata la necessità di un salto di generazione, in modo che la generazione successiva si facesse carico di questa rielaborazione. Ora, evidentemente non si tratta soltanto di una generazione in senso familiare, ma anche in senso di figli analisti, di seconda generazione di analisti.

EUGENIO GADDINI

Non c'è dubbio. Credo che questo sia il punto. Come i due figli di Jung e Freud si sono incontrati finalmente alla pari, così l'intero movimento psicoanalitico oggi può confrontare Jung e Freud come espressioni fondamentali di una ricerca psicologica nel nostro secolo che non può prescindere l'una dall'altra e che è compito, probabilmente, della nostra generazione, e più ancora di quella che seguirà, di integrare l'una con l'altra.

Mentre per il pubblico vi è una opposizione tra Freud e Jung nell'ambito scientifico; nell'ambito specialistico del dibattito tra analisti e psicologi analisti non si può più parlare di una opposizione tra Freud e Jung, ma semmai di alcuni specifici temi che sono ancora sotto dibattito ed anche di alcune particolari aree di convergenza. Basti pensare a tutta la nuova psicologia, la nuova indagine sul SELF che è un tema inizialmente sviluppato dalle scuole junghiane, ma che oggi con tutti gli apporti che vengono da una precisazione degli istinti, delle tappe precoci dell'elaborazione del rapporto nel bambino, sono adesso anche indagati e fatti avanzare dalla scuola freudiana.

2<sup>A</sup> puntata

LE PRIME DIVERGENZE

Francesco Corrao

CLAUDIO NERI

Abbiamo ascoltato nella prima puntata le lettere che danno inizio alla relazione fra Freud e Jung. Il 3 marzo 1907, Jung visita per la prima volta Freud a Vienna. Possiamo dire che da questa data la loro relazione diventa molto più intensa. Un indice di questo è nella stessa intestazione delle lettere di Freud a Jung. Il 7 aprile 1907, Freud scrive "caro e stimato collega" ma già il 15 novembre "Caro e collega" e il 15 ottobre: "Caro amico ed erede".

La relazione quindi diventa molto più intensa, ma mantiene sempre un doppio carattere, amichevole e scientifico. Una relazione, direi che si situa bene all'inizio del '900, quando il dibattito

scientifico si svolgeva molto spesso attraverso epistolari. D'altra parte l'intreccio tra te mi scientifici e personali è anche una caratteristica del l'oggetto stesso di cui Freud e Jung si occupano. Occuparsi di psicanalisi, almeno in parte, vuol dire occuparsi anche di se stessi e dei propri rapporti. Vorrei citare a proposito come il libro fondamentale di Freud". L'Interpretazione dei sogni" sia frutto di un'autoanalisi, cioè sia una interpretazione in massima parte dei materiali dei sogni di Freud stesso. I temi scientifici e personali si intrecciano e vorrei proporre di ascoltare una lettera di Jung a Freud e una risposta di Freud e Jung quando la loro relazione ha già toccato un alto grado di coinvolgimento.

Zurigo, 3 dicembre 1908.

Caro professore,

grazie di cuore per le Sue congratulazioni telegrafiche, può immaginare la nostra gioia. Il parto si è svolto normalmente, madre e figlio stanno bene. Peccato che non siamo più contadini, perché in tal caso potrei dire che ora posso andarmene tranquillo, visto che ho un figlio maschio. Ci sarebbe parecchio altro da dire su questo tema complesso. Il mio lavoro sul complesso paterno non è vasto, ma spero che sia riuscito bene. Mi auguro che incontrerò la Sua approvazione. Ad ogni modo non lascia molto a desiderare quanto a forza di carattere. Soltanto ora, nel momento in cui interiormente mi distacco sempre di più dal modo di essere che è stato il mio finora, comincio a sentire gradualmente quando l'istituto e l'ambiente dell'istituto hanno costretto la mia libertà di movimento spirituale. Sono diventato parecchio più mobile, e quindi anche un po' più stimolante per i miei allievi. Il risultato di questo atteggiamento è che l'analisi della dementia praecox fa progressi. Ora abbiamo portato avanti per un buon tratto un nuovo caso, assai bello.

L'omosessualità sembra avere un ruolo importantissimo negli uomini.

Jung.

con molti cordiali saluti, suo devotissimo

Vienna - 11 dicembre 1908.

Caro amico,

con la stessa posta parte per Lei un estratto delle Teorie sessuali dei bambini. La mia reazione ritardata, per altri versi non un errore da parte mia, gliela spiego a causa dell'eccesso di lavoro e della cattiva salute. Dunque non stia a cercare la soluzione da parte Sua. Il tono di liberazione con cui Ella mi scrive da quando è ormai stabilito che Lei sarà padrone di se stesso, mi garantisce l'appagamento di desideri intensi da parte mia. Vedrà quale liberazione è non avere un padrone sopra di sé. La coincidenza di liberazione sociale, nascita del figlio e lavoro al complesso paterno, mi sembra indicare che Lei giunto a un bivio della Sua vita ha saputo prendere la direzione buona. La mia paternità non la opprimerà. Io posso fare poco per Lei, e sono abituato a dare quello che ho. Dei resto ho trovato molto prematuro il Suo dispiacere di non aver potuto recitare la parte del desiderato padre dell'eroe ("mio padre mi generò e morì"). Per quanto tempo ancora il neonato la troverà indispensabile come padre con segno positivo e poi negativo! Siamo tutti molto lieti che madre e figlio stiano così bene. Sua moglie lo allatta lei stessa? (Curiosità di donna). Sono così ossessionato dall'idea del complesso nucleare della nevrosi, quale si rivela nel piccolo Herbert che non riesco ad andare avanti.

Con un cordiale saluto, suo fedele Freud.

NINO DAZZI

E' importante notare che qui per la prima volta fa la sua apparizione questo termine "complesso nucleare", che sarà poi successivamente il "complesso edipico". Vale la pena di sottolineare che proprio in questo periodo Freud sta lavorando intensamente alla elaborazione di questa nozione teorica, e che proprio il suo coinvolgimento personale, favorisce, probabilmente l'articolare di questa nozione. Ma per capire meglio quale sia la sostanza di questo complesso edipico, diamo qui una breve articolazione, una puntualizzazione.

SCHEDA.

Il complesso di Edipo si può vedere come l'insieme organizzato di desideri amorosi e ostili che il bambino prova nei confronti dei suoi genitori. Secondo Freud, il complesso raggiunge il suo acme tra i tre e i cinque anni e svolge un ruolo fondamentale nella strutturazione della personalità e nell'orientamento del desiderio umano. La scoperta del complesso è compiuta da Freud nel corso della sua autoanalisi che lo porta a riconoscere in sé l'amore per la madre e verso suo padre una

gelosia in conflitto con l'affetto che sente: per lui. Già in una lettera del 15 ottobre 1897 scriveva a Fliess: "si comprende l'interesse palpitante che suscita l'Edipo Re. Il mito greco si rifà ad una costrizione che ognuno riconosce per averne sentita personalmente la presenza". Già in questa prima formulazione si capisce il carattere universale che Freud attribuisce all'Edipo e che si rafforzerà sempre più in seguito.

CLAUDIO NERI

E' sul tema della relazione edipica ed ancora più su quello ad esso strettamente collegato dalla libido che il dibattito tra Freud e Jung si fa più acceso. Non soltanto, evidentemente, per questioni personali: infatti nella formulazione del complesso di Edipo relativamente alla relazione tra Freud e Jung, a questo ultimo veniva attribuito il ruolo di figlio, un ruolo statico di figlio, ma soprattutto perché il concetto di libido è fondamentale in psicanalisi. Infatti è il legame che congiunge i tre personaggi della triade: padre, madre e figlio ed ancora più è la base della relazione tra analista ed analizzando nel processo che si svolge nel corso della terapia psicanalitica ed è l'approccio fondamentale alla malattia mentale che la psicanalisi propone. Su questo specifico tema della libido proporrei però di rifarci al concetto originario di Freud esposto nei Tre saggi sulla sessualità.

SCHEDA Nella prima edizione dei tre saggi la libido

è affine al desiderio sessuale in cerca di soddisfacimento e si sposta o concentra su oggetti. Può assumere come oggetti o la persona propria, (libido dell'io o narcisistica) o un soggetto esterno (libido oggettuale).

Esiste, secondo Freud, un equilibrio energetico tra questi due modi di investimenti, in quanto la libido oggettuale diminuisce quando aumenta la libido dell'io e inversamente.

NINO DAZZI

Questo è il concetto di libido per Freud. E' un concetto estremamente difficile a spiegare articolatamente e la sua introduzione, come Jung nell'epistolario continuamente sottolinea, causa non poche difficoltà nei contatti, per esempio, con gli psichiatri ufficiali. Va tenuto presente che il paradigma per la introduzione di questo concetto, è per Freud sempre quello biologico; la libido è affine al desiderio sessuale, è una disponibilità ad investire, una energia fisica che si manifesta poi fondamentalmente sessualmente, in modo sessuale. Ora, per Jung questo non sarà mai interamente accettato se non in un primissimo momento. Il concetto per lui si dilata immediatamente e diventa un concetto molto diverso: quello di una energia fisica generale che ormai non ha più nulla a che fare con una concezione come quella di istinto, che non riguarda più minimamente il rapporto con la biologia, ma che diventa un tendere verso qualcosa, qualunque sia l'oggetto e che ha connotati tipicamente psichici senza più alcun riferimento alla sessualità.

CLAUDIO NERI

Come Dazzi stesso diceva ora, il concetto di libido si è andato via via articolando. E' su questo, sulle diverse tappe della concettualizzazione della libido per Freud e per Jung che io vorrei domandare qualcosa al dottor Francesco Corrao che è ir. studio qui con noi. Il Dottor Francesco Corrao è stato uno dei più apprezzati Presidenti della Società Psicoanalitica Italiana ed uno dei ricercatori più innovatori nel campo della psicanalisi.

FRANCESCO CORRAO

Mi piacerebbe citare un sogno molto precoce di Jung da lui riportato nei saggi autobiografici pubblicati in un libro che ha per titolo "Ricordi, sogni e riflessioni", una serie di saggi raccolti da una sua allieva e segretario, la dottoressa Jafè. Mi pare abbastanza interessante citare questo sogno, poiché nella interpretazione che Jung stesso ne dà, si possono forse rintracciare i vari momenti in cui a Jung apparve accettabile la modalità con cui questa formulazione del concetto di libido si poteva esprimere e comunicare. Il sogno in breve è il seguente: (si verifica, secondo il ricordo di Jung, ad un'età press'a poco di tre anni o tre anni e mezzo). Jung bambino si trova nello spiazzo erboso che si distende dietro la canonica dove egli viveva assieme alla famiglia. Egli percorre questo prato verde, ad un certo momento scopre un buco, un foro circondato da pietre, come un pozzo. Scorge una scala, si incammina per questa scala, scende giù. Ad un certo momento incontra una porta, davanti ad essa, c'è un drappoggio verde, un sontuoso sipario verde. Egli è curioso, è interessato nel sogno. Apre la porta e scopre una grande sala rettangolare con il pavimento lastricato, nel centro un tappeto rosso come una guida che giunge ad un trono nel fondo, un bellissimo trono d'oro e scorge posto su questo trono uno strano oggetto altissimo, una specie di tronco con un occhio cavità che guarda verso l'alto. Si avvicina e si accorge che questo

tronco è di carne. Ad un certo momento sente lontana la voce della madre che gli dice: quello è il divoratore di uomini.

Jung commenta: ci sono voluti circa dieci anni per comprendere che avevo visto in quel sogno un fallo e successivamente ancora commenta: ci sono voluti circa venti anni per capire che si trattava di un fallo rituale. Noterei che probabilmente se ci riferiamo ai tempi cronologici, dal punto di vista dell'età di Jung, verso i venti anni o tra i venti e i venticinque, egli ripensando a questo sogno lo interpretava come la visione di un fallo. In questo periodo probabilmente Jung ammetteva il concetto di libido con la sua connotazione prevalentemente di carattere sessuale secondo la enunciazione di Freud. Successivamente la sua interpretazione di fallo rituale potrebbe farsi coincidere con il rifiuto progressivo della connotazione «sessuale relativa al concetto di libido e quindi il progressivo distaccarsi da questo concetto e dallo stesso Freud proprio per questo punto essenziale del loro convergere e dirigere nella concezione relativa alla spiegazione dei fatti patologici della mente, in particolare delle malattie mentali.

CLAUDIO NERI

Il sogno citato da Corrao e la puntualizzazione di date, tre anni e mezzo, venti, venticinque, ed oltre, cioè quaranta-quarantacinque mi pare estremamente interessante, non soltanto perché da una indicazione palpitante di come questo concetto di libido non solo sia presente nelle varie tappe dell'evoluzione di Jung, ma anche perché da una visione allargata del concetto di libido. Cioè da un'idea di come la libido si possa evolvere nelle varie tappe. Di questo abbiamo tracce nell'epistolario tra Freud e Jung e non soltanto di questo, ma anche degli aspetti integrativi e distruttivi della libido. Su questo vorrei domandare qualcosa ancora al dottor Corrao.

FRANCESCO CORRAO

Io credo che intorno al 1907 la posizione di Jung comprendeva una accettazione del concetto freudiano di Libido. Egli parla, in modo particolare, dell'autoerotismo, visto come essenza della *dementia praecox*, ma nello stesso tempo osservava dei casi che lo avevano messo in preoccupazione. Parla di casi che addirittura dell'autoerotismo possono morire di morte acuta senza esiti all'autopsia. Parla di una coazione quasi infernale dell'autoerotismo. E nello stesso tempo però riferisce a Freud di casi assolutamente probanti in cui o si tratta di eventi sessuali che documentano l'esistenza di libido oggettuale o, nei casi di disturbi più gravi, di ritiro autoerotico. Addirittura era a conoscenza di un caso molto interessante di un soggetto, di un giovane catatonico, il quale tracannava urine, mangiava feci, era un masturbatore ostinato, succhiava il dito, si cacciava oggetti nell'ano e che egli definisce un "bellissimo ritorno autoerotico". Cioè conferma e sostiene Jung in queste sue esplorazioni. A proposito della possibilità dell'autoerotismo come distruttivo sottolinea che effettivamente l'autoerotismo può essere distruttivo per l'integrità della persona, ma che tuttavia bisogna tenere conto del concetto generale di libido; o meglio dei fenomeni energetici inerenti alla libido e delle varie tappe evolutive che questa attraversa. Egli parla infatti di bisessualità, delle varie componenti della libido, riferendosi in particolare alle tappe genetiche dell'organizzazione della libido. Come è noto, adesso, il percorso della libido nelle varie tappe genetiche attraversa dei punti cruciali, delle fasi di fissazione che si definiscono in base ai riferimenti corporei, come fase orale della libido, fase anale della libido, fase genitale e in questo senso Freud parla di componenti parziali della libido.

CLAUDIO. NERI

Mi sembra interessante quello che diceva ora Corrao perché forse ci può dare delle chiavi di lettura di come Jung sia poi giunto al suo concetto di libido, più allargato e più desessualizzato rispetto a quello di Freud. Si può forse ipotizzare che Jung all'inizio delle sue esperienze psicanalitiche si sia trovato confrontato con delle forme di libido molto più traumatizzanti, molto più primitive di quelle che invece poteva sperimentare Freud nei suoi rapporti con pazienti isterici, Jung lavorava in una istituzione con matti, matti realmente gravi e regrediti. In un certo senso quindi possiamo vedere il lavoro di Jung nell'istituzione come un'anticipazione di tappe che saranno affrontare successivamente nella psicanalisi, nel lavoro psicanalitico con gli psicotici o anche nel lavoro con bambini molto piccoli, in cui in realtà altre tappe, altre modalità di espressione della libido si possono vedere e sperimentare nel diretto rapporto clinico. Possiamo quindi capire, credo, che con gli strumenti a quel tempo a disposizione, fosse per Jung difficile mantenere un lavoro che si centrasse sul concetto di libido come libido sessuale. Questo avrebbe implicato, rispetto anche alla mentalità del tempo, un allargamento del concetto di sessualità che forse era

ancora impensabile e quindi questo lo può avere riportato ad una visione di libido come energia fisica molto più allargata.

FRANCESCO CORRAO

In realtà Jung è preoccupato dell'uso terminologico inerente al concetto di libido. Incontra delle difficoltà per comunicare il concetto freudiano ai suoi colleghi ed a Bleuler in particolare. In alcuni passi di lettere a Freud, riferendosi specificamente a lui, dice che nel corso delle sue frequenti discussioni ha visto con estrema chiarezza che l'espressione libido ed in genere, tutti i termini trasposti dalla sessualità, sono fonte di malintesi e non sono didattici. Il loro impiego provoca addirittura decise inibizioni emotive. Quindi propone a Freud di risparmiare i termini sessuali per applicarli solo alle forme più estreme della libido; e per il resto adottare un concetto collettivo, meno offensivo per tutto ciò che è libidico.

NINO DAZZI

La proposta di Jung non è mai stata recepita da Freud. Anzi Freud vedeva in questo atteggiamento; un atteggiamento di ostilità vera e propria contro le sue dottrine e contro la psicanalisi. Quando scrisse nel 1914, un famoso saggio sul narcisismo che contrappose alle tesi di Jung sulla libido (che diventa energia psichica indifferenziata, generica) Freud si rifece di nuovo alla biologia, al radicamento che la sua dottrina doveva avere nella scienza. A riprova di quello che ho detto basta citare una lettera di questo epistolario, in cui Freud accetta in qualche modo di introdurre una qualche attenuazione nel suo concetto di libido, ma sostanzialmente ribadisce la sua posizione in modo anche molto chiaro, molto didattico tentando di convincere Jung.

3<sup>a</sup> puntata

NASCITA E CONSOLIDAMENTO DEL MOVIMENTO PSICOANALITICO

Vienna -19 dicembre 1909.

Caro amico,

la Sua ipotesi che dopo la mia scomparsa i miei errori potrebbero essere venerati come reliquie, mi ha molto divertito. Ma non posso dire che mi ha con vinto. Al contrario, io credo che i giovani si affretteranno a demolire rapidamente tutto quanto non è bene inchiodato e stabile in ciò che io lascerò. Nella psicanalisi diverse cose vanno alla rovescia rispetto alla normalità. Dato che Lei dovrebbe avere una parte di primo piano in questa liquidazione, vorrei fare il tentativo di salvare in Lei qualcosa che è pericolante. Dunque, la Sua difficoltà riguardante la "mia libido". Nelle prime proposizioni della Teoria sessuale, si trova la chiara definizione in cui non vedo nulla da cambiare, l'analogo della fame, per il quale nella pulsione sessuale la lingua tedesca non ha altra parola se non quella ambigua di Lust. (piacere).

Con la partecipazione di Eugenio Gaddini

CLAUDIO NERI

Il 1909 porta grosse novità e significativi riconoscimenti alla psicanalisi. Freud si affretta a darne l'annuncio a Jung.

Vienna, 30 dicembre 1908

Caro amico,

prima di tutto un brindisi gagliardo all'anno 1909 che promette di iniziare così bene a casa Sua e per la nostra causa. In particolare auguro al suo figlioletto che proprio ora comincia un lavoro psichico di cui noi non abbiamo la minima idea, di svilupparsi bene. Poi mille grazie per il regalo di Natale, così denso di significato che ha richiamato alla mia memoria, per associazione, le belle giornate al Burghölzli, Infine la notizia che sono stato invitato dalla Clark University di Worcester Mass., rettore Stanley Hall, a tenere laggiù nella prima settimana di luglio da quattro a sei conferenze, dalle quali essi si attendono un forte influsso per lo sviluppo della psicoterapia da loro. L'occasione è la festa del ventesimo anniversario della fondazione dell'università'. Ho rifiutato ancor prima di consultarmi con Lei o qualche altro, perché per me è decisiva la circostanza che sarei costretto ad interrompere il mio lavoro due settimane prima del solito, il che significa una perdita di varie migliaia di corone. Gli americani naturalmente mandano soltanto 400 dollari per le spese di viaggio, ma non sono tanto ricco da poter spendere cinque volte di più per dare impulso



all'America, (esagerazione: due volte e mezza o tre!) Janet al cui modello essi si richiamano è probabilmente più ricco o più ambizioso o probabilmente non perde nulla nel suo lavoro. Ma mi dispiace che la cosa non riesca perché sarebbe stata molto divertente. Che la Clark University, un istituto piccolo ma molto serio, possa spostare di tre settimane il suo giubileo non lo credo. Cordiali saluti dal suo Freud. Auguriamoci di rimanere vicino l'uno all'altro anche nel 1909".

Zurigo, 7 gennaio 1909. Caro professore,

è uno splendido successo e me ne congratulo sinceramente, peccato soltanto che il momento sia tanto infelice. Forse sarà possibile sistemare la cosa in modo che Lei ci vada solo dopo il giubileo e forse allora le Sue conferenze saranno ancora valide anche per gli americani. Un po' alla volta dunque la Sua verità si fa strada nel pubblico. Se solo è possibile Lei dovrebbe però prendere la parola in America, non fosse altro che per l'eco che avrà in Europa dove del resto il cielo comincia a schiarirsi.

CLAUDIO NERI

La cosa può essere regolata secondo gli auspici di Jung e per di più sei mesi dopo anche Jung, autonomamente da Freud, riceve un analogo invito ed iniziano i preparativi per il viaggio in comune.

Zurigo, 12 giugno 1909

Caro professore,

la faccenda americana è una grossa cosa, no? Ho già prenotato una cabina sulla George Washington, ma non ho più potuto trovarne che una molto cara. La raggiungerò a Brema e proseguiremo insieme. Adesso sono io a soffrire. Che cosa debbo dire? Che cosa mai si può dire di tutta quanta la questione in tre conferenze. Le sarà grato per un buon consiglio.

Molti cordiali saluti dal suo Jung.

Vienna, 18 giugno 1909.

Caro amico,

che Lei sia stato invitato ad andare in America è la cosa più bella che ci sia accaduta da quando ci siamo incontrati a Salisburgo e me ne rallegro enormemente per i motivi più egoistici; tra l'altro un po' anche perché questo invito mostra la posizione che lei si è conquistato ancora negli anni della giovinezza. Chi comincia così andrà lontano. Un po' di favore da parte de gli uomini e del destino è qualcosa di molto apprezzabile per colui che compie grandi imprese. Naturalmente anche la Sua gioia è turbata dalle stesse inquietudini che ho provato io, le quali tutte culminano nella domanda: che devo raccontare a quella gente? A questo punto mi viene una idea liberatrice che non voglio tenere nascosta. Eccola: possiamo riflettere su tutte queste cose sulla nave mentre faremo le nostre passeggiate in coperta. Per il resto rivolgo a Lei la stessa consolazione assai opportuna con cui poco tempo fa, Lei ha calmato le mie apprensioni, che cioè, la, cosa essenziale è l'invito e che quella gente ormai è nelle nostre mani e sarà costretta a lodare ciò che le portiamo.

Suo cordialmente devoto Freud.

CLAUDIO NERI

Gli inviti ai due più prestigiosi leaders del movimento psicanalitico sono tanti più importanti, come loro stessi rilevano, in quanto rappresentano un significativo interesse, non soltanto per Freud e Jung come studiosi, ma per la psicanalisi, come dottrina nuova nel campo delle scienze psicologiche.

SCHEDA

L'invito a Freud e Jung di tenere una serie di conferenze negli Stati Uniti è un chiaro segno dell'importanza ormai assunta dalla psicanalisi come teoria e come prassi. Dopo l'iniziale isolamento protrattosi per vari anni, già precedentemente si erano avute significative indicazioni di una diffusione della psicanalisi. Nell'ottobre del 1902 si ha la fondazione della Società psicologica del mercoledì, che costituirà il primo nucleo della futura Società psicanalitica di Vienna, costituita nell'aprile del 1908. Studiosi di varia provenienza e di varia formazione sia in patria, che all'estero iniziano intanto a praticare l'analisi. I con tatti di Freud si estendono; instaura fin dal 1904, un rapporto epistolare con un psichiatra celebre, come lo zurighese Bleuler; nel 1906 il rapporto epistolare con Jung che, nel settembre del 1907 fonderà a Zurigo una Società Freudiana. Un altro studioso destinato ad esercitare un notevole ruolo, Karl Abraham, fonda nell'agosto del 1908 la Società psicoanalitica di Berlino. I tempi sono ormai maturi per la costituzione di un vero e proprio movimento psicoanalitico su base internazionale. Il primo Congresso Internazionale, tenutosi nell'aprile del 1908 a Salisburgo, sanziona l'istituzionalizzarsi

del movimento che nel 1909 avrà anche un suo organo: lo Jahrbuch der Psychoanalyse. Nell'aprile del 1910 il secondo congresso svoltosi a Norimberga decide la fondazione della Società psicoanalitica Internazionale, eleggendo a suo presidente Jung. Ulteriori riconoscimenti provengono intanto a Freud dagli Stati Uniti. E' nominato infatti membro onorario dell'Associazione Psicopatologica americana. Nel 1911 diverrà invece membro della Britannica Society for Psychical Research. Nel maggio del 1911, un fedelissimo di Freud e suo futuro biografo, Ernest Jones, fonda l'Associazione Psicoanalitica Americana. (Pochi mesi prima si era costituita, sotto la guida di Brill, traduttore in America di Freud, la Società di New York).

CLAUDIO NERI

Abbiamo ora visto come sin dal 1909 il movimento psicanalitico abbia conosciuto un rigoglioso sviluppo ed anche un progressivo organizzarsi. Questo nonostante e forse proprio a causa della forte carica innovativa e provocatoria che la psicanalisi conteneva. Di questa carica sovvertitrice delle comuni idee scientifiche ed accademiche, Freud era stato sempre conscio ed in qualche misura anche fiero. Durante il viaggio in America, Freud dice infatti a Jung: "non sanno che andiamo a portare la peste". Ma pur progredendo, all'interno del movimento psicanalitico si incominciano a delineare dei dissapori e delle divisioni. Nel giugno del 1911, uno dei primi seguaci di Freud, Adler si dimette.

Vienna, 15 giugno 1911

Caro amico,

non sono in grado come Lei di riferire su lavori interessanti e risultati sorprendenti. Io sono stanco e conto i giorni, perciò non mi sono sottoposto, neppure io, alla fatica di scrivere lettere e non Le ho fatto alcuna richiesta. Finalmente mi sono liberato di Adler. Dopo che io avevo chiesto a Bergmann le sue dimissioni dal Zentralblatt, lui è andato girando qua e là per un pezzo e finalmente, usando strane circonlocuzioni, ha dichiarato qualcosa che deve essere interpretato come una rinuncia. Perlomeno si accorda con ciò l'annuncio che egli uscirà dall'Associazione psicoanalitica. Alla fine, le cose non dette vengono fuori: "L'Associazione non aveva nei Suoi riguardi, nonostante la decisione presa una volta, l'influenza morale per trattenerLa dal continuare la antica lotta personale (!) contro di me. Poiché non ho intenzione di condurre questa lotta personale contro colui che è stato il mio maestro, annuncio con ciò le mie dimissioni". Il danno non è molto grave. Le intelligenze paranoiche non sono rare e sono più pericolose che preziose. In molte cose, in quanto paranoico egli ha naturalmente ragione, sebbene abbia torto nell'insieme. Alcuni soci veramente inservibili seguiranno probabilmente il suo esempio.

Cordiali saluti a lei e alla sua bella casa, dal suo affezionato Freud.

CLAUDIO NERI

successivi la via della scissione.

CLAUDIO NERI

Freud minimizza l'importanza della defezione di Adler, che pure era stato uno dei suoi più importanti seguaci e Presidente della Società Psicoanalitica Viennese. Oggi possiamo dire che questa defezione è stata tanto più importante in quanto dava l'inizio ad una fase travagliata del movimento psicanalitica che poi avrà come suo sbocco la defezione di Jung, stesso.

SCHEDA

Nel 1911 ha luogo il III° Congresso Internazionale a Weimar con importanti contributi teorici. Freud fonda intanto nel 1912 una nuova rivista dal su£ gestivo titolo di "Imago". E' in questo periodo che prende corpo una singolare iniziativa patrocinata da Ernest Jones. Si forma cioè un gruppetto di cinque psicoanalisti comprendente: Abraham di Berlino, Ferenczi di Budapest, i viennesi Rank e Sachs oltre a Jones, gruppetto che si denominerà poi il "comitato" e che è destinato a rappresentare una sorta di vecchia guardia composta di fedeli amici di Freud, in grado di offrirgli un solido e costante punto di riferimento nel caso di nuove divergenze e scissioni in seno alla Società. All'uscita di Adler, si erano nel frattempo aggiunte quelle di Stekel ed anche i rapporti di Freud con Jung cominciavano ad essere notevolmente tesi. Destino vorrà che anche due membri del comitato Rank e Ferenczi, sceglieranno negli anni

La domanda che sorge spontanea è perché tanti movimenti scissionisti nella prima società psicanalitica. Sono con me qui in studio Nino Dazzi, professore di Storia della Psicologia a Roma e il dottor Eugenio Gaddini, Vice Presidente della Società Psicanalitica italiana. Io vorrei insieme con loro cercare di dare una risposta a questa domanda.

EUGENIO GADDINI

Forse non c'è solo una risposta, perché molte sono state le ragioni che hanno contribuito alle prime scissioni. Se ne possono dire alcune: prima di tutto io metterei la scarsa integrità, organizzazione interna del gruppo psicoanalitico alle origini, che può aver suscitato delle angosce di disintegrazione del gruppo. Primariamente potevano essere avvertite da Freud ma sicuramente anche gli altri le avvertivano, lo si può dedurre anche dalla formazione ad un certo punto del "comitato", cioè di un organismo capace di difendere l'integrità del gruppo da eventuali minacce dall'esterno. In secondo luogo c'è il fatto che la ricerca psicanalitica era una ricerca altamente stimolante e che alcuni dei seguaci di Freud, grazie alla loro struttura individuale potevano ricevere stimolazioni più dirette verso altre forme di ricerca, che da quella psicanalitica partivano, ma per muoversi poi verso altre direzioni. E questo può aver allarmato anche Freud e gli altri; certe elaborazioni esplicitate prima che la ricerca di Freud le sistematizzasse, potevano far perdere a questi costrutti teorici ogni vicinanza con quelli originali e quindi disperdere una ricerca che aveva bisogno di concentrazione e della coordinazione degli sforzi di tutti. E poi possono esserci state le dinamiche di gruppo interne che certamente devono aver contribuito molto alle tensioni che nel gruppo si muovevano e di cui ognuno era ignaro. Ma ce ne sono certamente altre che riguardano anche il modo in cui, per esempio l'attività del terapeuta si poneva rispetto a se stesso, oltre che rispetto ai pazienti e che poteva suscitare forti tensioni nel terapeuta, che potevano poi riverberarsi sul gruppo.

NINO DAZZI

Direi che c'è anche da notare un altro fatto: il gruppo era molto omogeneo, e composito, le provenienze culturali dei singoli membri erano molto diversificate. C'erano dei medici, ovviamente, ma c'erano anche dei letterati, dei filosofi, degli studiosi di svariata provenienza con interessi spesso contrastanti, con vocazioni diverse. Basti pensare che Adler in qualche modo tentava di mantenere presente nella teoria un biologismo di fondo e insieme proponeva l'esigenza di un discorso sociale. Questa diversificazione, questa ricchezza di motivi, questa capacità di assimilare molte delle tensioni anche rivoluzionarie del tempo; era una Forza del gruppo pur essendo d'altra parte anche un motivo di debolezza, perché spesso le singole esigenze tendevano a prevalere su quello che era ormai un corpo dottrinario che stava strutturandosi (essenzialmente quello di Freud) e egli non poteva permettere evidentemente che questa sua posizione, che ormai si articolava coerentemente, fosse inquinata, e diventasse di volta in volta una visione del mondo, oppure una filosofia di nuovo tipo inglobante.

CLAUDIO NERI

A momenti si ha l'impressione quasi che Freud preferisca precipitare alcune scissioni prima della sua morte in maniera da consegnare il corpus psicanalitico come qualche cosa di concluso, in cui saranno possibili futuri sviluppi, ma su una strada già segnata. D'altra parte mi sembrava anche molto interessante quello che diceva prima il dottor Gaddini: vivere in prima persona la pratica della follia, trovarsi confrontati con la follia, implica sia per il singolo analista nella sua stanza, sia per gli psicanalisti come gruppo il fatto di mettere a punto una serie di strumenti che li rendano attrezzati, direi, a metabolizzare questa follia di cui si occupano. E credo che la psicanalisi venendo a formulare come propria emanazione un'istituzione del tutto particolare, del tutto nuova rispetto alla istituzione accademica, alla istituzione scolastica, intendeva dare delle risposte precise a questo. Una delle risposte più innovative è sicuramente quella dell'analisi didattica. La analisi non si impara a tavolino, ma si impara sperimentando su se stessi e nello stesso tempo rielaborando i propri nuclei nevrotici ed i propri nuclei psicotici. Un'altra istituzione del tutto nuova è quella della "supervisione". Cioè un candidato, un aspirante psicanalista, intanto deve fare, oggi, un'approfondita analisi su se stesso e dopo un periodo abbastanza lungo incominciare a lavorare su dei casi che lui stesso ha in analisi. Questo lavoro in qualche misura viene affiancato da un lavoro parallelo che lui può fare con un analista più esperto, in cui non soltanto viene esaminato il materiale, i problemi di tecnica che compaiono in quell'analisi, ma vengono esaminate tutte le sue reazioni quando è posto nella particolare situazione analitica direttamente a confronto con la persona sofferente e quindi costretto a sperimentare una serie di proprie fantasie, una serie di proprie pulsioni.

EUGENIO GADDINI

La supervisione contribuisce certamente a distinguere in modo inconfondibile la strutturazione del gruppo psicanalitico rispetto ad altri gruppi istituzionali. Anche la supervisione è quindi un derivato di conoscenza della ricerca. La supervisione è il corrispettivo dell'insegnamento rispetto

all'apprendimento. Come la psicanalisi non può essere appresa se non sperimentando l'analisi su di sé, il modo di insegnare la psicanalisi non può che essere quello di trasferire l'esperienza clinica di un analista ad un altro terapeuta nel momento in cui sta vivendo questa esperienza. Questo passaggio da uno a uno è anche condizionato dalla diversità degli accadimenti individuali degli individui umani in genere. Non esiste la possibilità di apprendere la psicanalisi, come ha detto il dottor Neri, su un manuale, così come non esiste la possibilità di insegnarla su un manuale. Questo è stato molto importante rispetto al modo in cui la Società Psicanalitica, l'Associazione Psicanalitica Internazionale, l'istituzione psicanalitica si è andata organizzando differenziandosi da qualunque altro gruppo. Non è soltanto un gruppo di professionisti, o uomini di scienza, che sono uniti da uno stesso scopo, è anche un gruppo di formazione che si differenzia da qualunque altra istituzione formativa. Possiamo dire allora che alcuni dei problemi che sono stati evidenziati e risolti inizialmente con delle scissioni, cioè dei problemi che riguardano l'omogeneità della teoria freudiana, e quindi il fatto di mantenere coerenza, una sufficiente capacità di penetrazione, i problemi relativi all'impatto con la follia ed in fondo anche i problemi di una adeguata maturazione interna del gruppo, hanno poi trovato delle risposte in positivo nelle peculiari forme che ha assunto l'istituzione psicanalitica stessa. Però credo che ancora delle domande rimangano aperte anche se chiaramente non potremo rispondere a tutte.

EUGENIO GADDINI

Sì, per esempio il fatto che un movimento così importante come quello Kleiniano (Melania Klein) non ha portato ad una scissione, ad una frattura interna, ma è stato contenuto nel movimento psicanalitico e questo è stato molto produttivo anche a lunga distanza. Perché ora si può cominciare a vedere in prospettiva anche tutto lo sviluppo teorico da prima della frattura ad ora. Ma appunto, mi pare che bisognerebbe tener presente che tutte le scissioni e tutte le cosiddette deviazioni del movimento psicanalitico avevano diversi condizionamenti interni al gruppo, ma che portavano in un certo senso ad una evoluzione all'interno del gruppo ed anche ad una espansione della esplosione psicanalitica che non tolgono la possibilità al movimento centrale della ricerca che era e rimane quella freudiana, via via, di accogliere ed integrare cose che possono essere apparentemente uscite dal movimento, ma che ad un certo punto possono ricongiungersi al filo centrale conduttore della ricerca..originale di Freud.

4^ Puntata

LE DIVERGENZE SUL MITO, LA RELIGIONE, L'OCCULTISMO

Con la partecipazione di Eugenio Gaddini

CLAUDIO NERI

Nella primavera del 1910 c'era stato un incontro a Monaco tra alcuni psicanalisti. In quell'occasione Freud aveva presentato alcune sue osservazioni sulla trasmissione del pensiero, che erano state molto criticate sia da Freud che da Jung. Pochi mesi dopo però anche Jung sembra interessarsi dello stesso campo e Freud lo richiama ad un assetto più attento.

Vienna, 12 maggio 1911

Caro amico,

questa volta le Sue lettere mi sono davvero mancate più ancora delle Sue notizie. Sono molto contento che dietro non vi sia qualcosa di più spiacevole. Anche io ho attraversato un periodo di malessere e posso dire, senza esagerazione, che adesso sono intellettualmente proprio vuoto. Mi rendo conto che un' intima inclinazione La induce a darsi allo studio dell'occulto e non dubito che saprà tornare in patria con un ricco bottino. Non c'è nulla da obiettare, ed è sempre giusto che un uomo segua i suoi impulsi. La fama che si è guadagnata con la Dementia contrasterà per un pezzo l'accusa di "misticismo". Però non si trattenga troppo a lungo nelle colonie tropicali, è a casa che c'è da fare.

La saluto cordialmente e spero che mi scriva dopo un più breve intervallo, suo affezionato Freud.

Zurigo, 12 giugno 1911

Caro professore,

il periodo intercorso dalla mia ultima lettera (Helas!.. abbastanza lungo) l'ho però sfruttato bene.

Sono stato alla assemblea degli psichiatri svizzeri a Losanna ed ho parlato sulle forme di fantasia inconscia. Le mie serate sono praticamente accaparrate dall'astrologia. Faccio calcoli di oroscopi

per scoprire il loro contenuto psicologico di verità. Finora alcune cose notevoli che Le sembreranno certo incredibili. Nel caso di una signora, il calcolo delle posizioni astrali ha dato come risultato un quadro caratteriale perfettamente definito con alcuni avvenimenti precisi del suo destino. Il quadro però apparteneva a sua madre, non a lei. Ma i dati caratteristici sembravano tagliati su misura. La signora soffre di uno straordinario complesso materno. Devo dire che è ben possibile che si scopra un giorno nell'astrologia un bel po' di scienza, giuntavi per via di intuizione, e che è finita in cielo. Pare, per esempio, che i segni zodiacali siano quadri caratteriali, cioè simboli libidici che rappresentano le varie caratteristiche libidiche. Con cordialissimi saluti, suo devotissimo Jung.

Vienna, 15 giugno 1911

Caro amico,

non sono in grado come Lei di riferire su lavori interessanti e risultati sorprendenti. Io sono stanco e conto i giorni. Perciò non mi sono sottoposto neppure io alla fatica di scrivere lettere e non Le ho fatto alcuna richiesta. In fatto di occultismo sono diventato umile, dopo la grande lezione delle esperienze di Ferenczi. Prometto di accettare tutto ciò che possa sembrare almeno un po' ragionevole e - come Lei sa - non lo faccio con piacere. Ma da allora la mia (Ubris) è andata in frantumi. Mi dispiacerebbe sapere che Lei e Ferenczi agiscono all'unisono, quando uno di Loro due sarà pronto ad affrontare il pericoloso passo delle pubblicazioni e penso che ciò potrebbe essere del tutto compatibile con una piena indipendenza di entrambi nel corso del lavoro. Cordiali saluti a lei e alla bella casa dal suo affezionato Freud.

NINO DAZZI

Come si vede le condizioni di partenza sono molto diverse; Freud sembra assai preoccupato e nelle lettere suonano continui gli inviti alla prudenza. D'altra parte va notato che l'interesse di Jung per l'occultismo è un interesse di antica data. Già nella sua tesi di laurea che porta il titolo "Psicologia e patologia dei fenomeni occulti" Jung si era occupato appunto di questi problemi. Anche l'interesse di Ferenczi era di antica data. Ora il ritorno di Jung a questi temi mi sembra che possa essere interpretato come un ritorno ad un terreno che Jung sente più suo e meno suscettibile di ricadere sotto l'influenza di Freud.

CLAUDIO NERI

Probabilmente le posizioni differenti che diventeranno sempre più differenziate possono anche essere fatte risalire a due matrici culturali diverse. Jung a Zurigo aveva una formazione umanistica, ed anche una provenienza psichiatrica. Invece tutti i primi studi di Freud sono nel campo biologico e neurofisiologico. Si può forse, dire che Freud si situa all'interno di una ricca cultura positivista che in quei tempi era molto florida a Vienna, mentre Jung già incomincia ad essere molto influenzato dalle posizioni di Nietzsche.

NINO DAZZI

Sull'argomento occultismo già una volta si era sviluppato un contrasto che però era poi subito rientrato. Jung aveva fatto visita a Freud e durante questa sua visita si erano manifestati dei fenomeni strani. Al riguardo si potrebbe leggere proprio una lettera in cui Freud risponde, una volta liberatosi dalla presenza così fascinosa di Jung, ai quesiti inquietanti che Jung aveva sottoposto alla sua attenzione.

Vienna, 16 aprile 1909 Caro amico,

spero che questa lettera non giunga troppo presto nelle Sue mani. Lei capirà perché. Le scrivo dunque soltanto per non dover mettere in frigorifero lo stato d'animo provocato dalla sua lettera. Da Venezia, dove avevo fatto una gita pasquale nella vana speranza di procurarmi prima del tempo un poco di sensazione di primavera e di riposo, scrissi a Sua moglie una cartolina perché pensavo che lei fosse già in giro per l'Italia settentrionale in bicicletta. E' notevole il fatto che la stessa sera nella quale io lo adottai formalmente come figlio maggiore e La consacrai come successore e principe ereditario - in partibus infidelium - che quella stessa sera Lei mi spogliò, della dignità di padre. Azione che a Lei sembra essere tanto piaciuta quanto a me, per contro, l'investitura della Sua persona. Ora temo di dover ricadere nei Suoi riguardi nella par te del padre parlando della mia reazione alla storia degli spiriti che si fanno sentire battendo dei colpi; ma debbo farlo, perché le cose stanno diversamente da quanto Lei, altrimenti potrebbe credere. Io non nego che le Sue storie e il Suo esperimento mi abbiano fortemente impressionato. Dopo che Lei fu andato via mi proposi di fare delle osservazioni, ed ecco qui i risultati. Nella mia prima stanza, vi è

uno scricchiolio continuo, là dove le due pesanti stele egiziane sono posate sui ripiani di quercia della libreria; la cosa dunque è troppo evidente. Nell'altra stanza, là dove l'abbiamo udito, lo scricchiolio è molto raro. Dapprima volevo considerare con una prova se il rumore, così frequente durante la Sua visita, fosse completamente cessato in Sua assenza; invece da allora si è ripetuto alcune volte, ma mai in connessione con i miei pensieri e mai quando pensavo a Lei o a questo Suo problema specifico. (Anche in questo momento no, aggiungo come sfida). L'osservazione fu poi ben presto svuotata di significato da altri fattori. La mia crudeltà o perlomeno disposizione a credere, sparì completamente non appena cessò il fascino della Sua presenza personale qui. Per certi motivi interiori è per me assolutamente inverosimile che qualcosa del genere possa avvenire; i mobili se ne stanno davanti a me esanimi, come la natura sdivinizzata davanti al poeta dopo che gli dèi della Grecia se ne andarono. Ed allora, mi rimetto i dignitosi occhiali di padre ed ammonisco il caro figlio a mantenere la testa fredda ed a preferire di non intendere certe cose piuttosto che sacrificare troppo al desiderio di intendere. Ancora scuoto il saggio capo a proposito della psicosintesi e penso: ecco come i giovani, in realtà, sono in grado di provare gioia solo nelle cose per cui non hanno bisogno della nostra guida, verso le quali noi, con il nostro fiato corto e le nostre gambe stanche, non possiamo seguire. Con il diritto che mi dà l'età, in oltre, divento chiacchiero ne e racconto di un'altra cosa fra cielo e terra che non si riesce a capire. Alcuni anni fa scoprii di essere convinto di dover morire fra il 61° e 62° anno di età, termine che allora mi pareva abbastanza lungo (oggi ci mancano soltanto 8 anni). Andai poi in Grecia confratello e qui diventò addirittura inquietante il modo in cui il numero 61 o 60, in connessione con uno o due ritornava continuamente in tutte le occasioni in cui si nominavano oggetti numerati, in particolare mezzi di trasporto, cosa di cui presi coscienziosamente nota. Ero già di umore depresso e nell'albergo ad Atene, quando ci fu assegnata una camera al primo piano, speravo di poter prendere fiato, perché il numero 61 era fuori questione. Certo, ma mi toccò il numero 31, (con licenza fatalistica proprio la metà di 61/62,) e questo numero più recente e più vivace mi perseguitò ancora più ostinatamente del primo. Dal ritorno in poi, fino a tempi molto recenti, il 31 nella cui vicinanza si trovava volentieri un 2, mi rimase fedele. Poiché anche io nel mio sistema ho delle zone in cui ho soltanto il desiderio di sapere e non sono affatto superstizioso, ho cercato da quel momento di analizzare quella mia convinzione. Ecco il risultato dell'analisi: quella convinzione sorse nell'anno 1899. A quell'epoca avvennero contemporaneamente due cose: in primo luogo scrissi: "l'Interpretazione dei sogni" (uscita nel 1900 con una data anticipata), in secondo luogo mi fu assegnato un nuovo numero di telefono che ho ancora oggi, 14362. E' facile stabilire da questi due fatti un elemento comune: nel 1899 quando scrissi l'"Interpretazione dei sogni", avevo 42 anni. Che cosa c'era di più naturale se non che le altre cifre significassero la fine della mia vita, dunque 61 o 62. Ecco che improvvisamente il metodo subentra nella follia. La superstizione che io vivrò dai 61 ai 62 anni risulta essere l'equivalente della convinzione che con l'Interpretazione dei sogni, io avrei adempiuto il compito della mia vita, non ho più bisogno di fare altro e posso morire tranquillo. Ammetterò, dopo questa spiegazione, che la cosa non suona più così assurda. Del resto vi si trova anche la segreta influenza di Fliess; nell'anno del suo attacco, ebbe inizio questa superstizione. Lei troverà confermata la natura specificamente ebraica della mia mistica. Quanto a me, io sono semplicemente incline a dire che avventure come quella del numero 61 possono trovare spiegazione grazie a due fattori: in primo luogo grazie all'attenzione enormemente accresciuta dell'inconscio, la quale vede una Elena in ogni donna, e in secondo luogo, grazie alla "condiscendenza del caso" che è innegabilmente presente e che nella formazione del delirio ha la stessa funzione che la condiscendenza somatica ha nel sintomo isterico, quella linguistica nella battuta di spirito. Dunque apprenderò con interesse altre notizie sulle Sue ricerche a proposito del complesso degli spiriti e le considererò un grazioso delirio dal quale siamo esclusi. Con cordiali saluti, suo Freud.

NINO DAZZI

Si può citare anche un altro aneddoto al riguardo; quello della fuga di gas. La replica di Freud però, a parte la sua importanza anche teorica, colpisce molto più duramente. E' molto meno paterna e lascia già di fatto presentare che insistendo in questa direzione si avrà una rottura.

Vienna 17 febbraio 1911

Caro amico,

a quanto vedo Lei non mi crede e pensa che io sia soggetto a depressioni periodiche sicché ogni volta che è trascorso il periodo sarei indotto improvvisamente a vedere tutto rosa. Così bisogna

che Le dia altri particolari. Di giorno non si sentiva odore di gas, perché le esalazioni non avevano luogo essendo chiuso il rubinetto. Ma la sera, quando sedevo alla lampada del mio scrittoio dalle dieci all'una, il gas esalava dal punto in cui si era verificato un allentamento tra il tubo metallico del gas e l'anello di gomma che porta al besso della lampada ricoperto di fili. Proprio da questo punto scaturì una fiamma quando la cosa fu esaminata. Io non avevo sentito alcun odore e me ne stavo avvolto nel fumo del mio sigaro mentre il gas si mescolava lentamente nell'atmosfera. Ancora oggi sono molto fiero di non aver interpretato 00 me nevrosi gli strani mal di testa che intervenivano o si intensificavano proprio durante il lavoro serale, e neppure la noiosa difficoltà nel riflettere durante il giorno, tanto che ero costretto a chiedermi continuamente chi ha detto questa cosa, quando è avvenuto ciò? ecc. Invece con fesso di essermi rassegnato ad una situazione di arteriosclerosi. Ora tutta questa roba è sparita senza lasciare tracce. I dolori di testa se ne sono andati nel giro di tre giorni, dopo che l'anello era stato cambiato.

La saluto cordialmente insieme ai suoi grandi e piccoli suo affezionato Freud.

CLAUDIO NERI

Io credo però che i motivi su cui poi si realizzerà il contrasto, in prima istanza scientifico, non saranno determinati dal problema dell'occultismo, ma da un problema più centrale: come è possibile estendere la psicanalisi oltre al campo delle investigazioni della malattia psichica, ed utilizzarla come metodologia più generale applicabile ad altri problemi, in primo luogo il mito e la religione. Bisogna ricordare che negli anni, immediatamente successivi, Jung prepara "Simboli e trasformazione della libido" che uscirà poi nel 1912 ed in cui utilizza un ricco materiale mitologico e letterario; che nel 1911 uscirà "Totem e tabù" e il "Saggio su Leonardo". Credo che questo sia un punto che dovremmo esaminare insieme al dott. Nino Dazzi e al dottor Eugenio Gaddini che sono in studio qui con me per cercare di collocare non soltanto il momento della relazione fra Freud e Jung ma anche per cercare di capire in che senso la psicanalisi si sia estesa con questi lavori.

EUGENIO GADDI

Io credo che sia molto giusta questa considerazione; cioè la necessità di estendere la psicanalisi a campi diversi della psichiatria non derivava evidentemente, semplicemente da questo stato di competizione e stimolazione reciproca del rapporto Freud-Jung, ma da una necessità più intrinseca dello sviluppo di queste discipline, in altre parole estendere il campo di applicabilità della psicanalisi significa occuparsi non più soltanto di uno psichismo malato, ma di uno psichismo normale, sia pure quello che si individua nelle produzioni artistiche e letterarie, pittoriche, ecc. Ora, occuparsi di uno psichismo normale e mostrare la validità della metodologia psicanalitica nel ricostruire i funzionamenti della mente umana, in campi così diversi da quello che è il campo strettamente clinico, significa estendere enormemente la portata della teoria, mostrare che essa è una teoria psicologica in grado di dare delle chiare indicazioni sul funzionamento della mente e non soltanto sulla patologia della mente.

E' chiaro che questa è una direzione, non un raggiungimento. Cioè gli analisti sono stati sempre molto preoccupati perché coscienti del fatto che in questi campi non potevano "fare scienza" come sul piano della clinica e del sapere che viene dalla clinica. E' una applicazione di quello che si apprende dal lavoro clinico e che si può estendere al funzionamento mentale e in altre aree.

Questo per precisare che in Freud c'era sempre stata la preoccupazione, ed in tutti gli analisti è sempre rimasta, di condurre un'azione che dalle fonti di conoscenza più convalidate e più sicure potesse espandersi ad ambiti che non sono quelli della stretta osservazione clinica. Questa è la differenza fondamentale, mi pare, rispetto a Jung, che invece intendeva arricchire la conoscenza portando materiali da ambiti che erano al di fuori della conoscenza convalidata. In definitiva quando Jung scrive a Freud di ritrovare nel lavoro che fa sull'astrologia della conoscenza che è andata a finire in cielo, il suo intendimento sarebbe di riportarla sulla terra, cioè di riportarla nella conoscenza. Questa è la legittimazione della posizione di Jung. Però è come se Freud partisse dal concetto che quella è andata in cielo e noi dobbiamo andarcela a riprendere, acquisendo conoscenza fino al punto da ritirare sulla terra quello che è andato in cielo e non pretendere di andare in cielo e trovare queste cose e portarle senza che ci sia il substrato per poterle anche conservare, distinguere, convalidare e vedere quanto può essere capito tramite la metodologia scientifica.

CLAUDIO NERI

Forse una semplificazione può essere utile a questo punto: vorrei ricordare brevemente "Totem e tabù" che è proprio il libro che Freud pubblica in quegli anni. La situazione indagata in Totem e

Tabù è pressappoco questa: nell'orda primitiva vi è un conflitto generazionale tra il capo dell'orda che è individuato come il padre, e il figlio. Il conflitto porta all'uccisione del padre. Questa definizione viene utilizzata da Freud per spiegare come mai si venga a stabilire una forma iniziale primitiva di religione, con tutta una serie di prescrizioni, che in qualche modo sarebbero un ricordo dell'eccidio iniziale, ma anche delle pulsioni che animavano l'orda in quel momento oramai dimenticato. Mi sembra interessante che il materiale da cui Freud parte, cioè un materiale antropologico, quello descritto da Frezer nel "Il ramo d'oro" non è qui utilizzato per dare degli apporti alla psicanalisi, cioè per individuare, per esempio il totem come una nuova forma di vita mentale, ma al contrario, viene utilizzata la psicanalisi per smontare il simbolo, la prescrizione del gruppo, il totem e il tabù e rintracciare le pulsioni iniziali che avevano animato l'orda primitiva che è assimilata con la famiglia. Evidentemente possiamo avere dei dubbi sulla correttezza di procedimento per estrapolazione. A me pare che il modello risulti assolutamente chiaro, forse per contrappunto può risultare chiaro anche quello di Jung.

EUGENIO GADDINI

Direi che questa è la impostazione giusta. La psicanalisi freudiana è in larga parte dissacrante quando fa vedere come il prodotto umano, mito e religione, sia un prodotto in larga parte illusorio proprio perché individua i bisogni che hanno spinto l'uomo a produrlo. Mentre in Jung si sente continuamente l'influsso di una grande saggezza, la saggezza per esempio della tradizione mistica e religiosa dell'oriente, per cui la vicenda umana è essa stessa impregnata già all'inizio di significati metafisici e religiosi. Del determinismo di Freud, di questo suo illuministico fervore di ricostruire i bisogni, le esigenze, i motivi di base che spingono gli uomini a forgiare queste forme di conoscenza non scientifica, mito e religione non resta più nulla.

Questo naturalmente è tutto il problema della crescita della scienza contro un sapere magico che è la forma di conoscenza primitiva e che per quello che abbiamo imparato a capire attraverso la psicanalisi dello sviluppo infantile è molto vicino a periodi della vita dai quali non si vorrebbe più progredire o più muoversi: per che progredire, muoversi, conoscere è fonte di angoscia, è fonte di pericolo e rimanere invece negli spazi dilatati dove le operazioni magiche possono risolvere ogni problema, può mantenere livelli di conoscenza in uno stato di immobilità, di magia, e di onnipotenza. Fra questi due poli oscilla probabilmente da sempre, il cammino del genere umano. Era destino della psicanalisi quello di poter fare questo stesso fatto oggetto di scienza. Che nel cammino della psicanalisi si sia prodotta una bipolarità Freud-Jung sembra in questo senso molto significativa.

5\* puntata

LA ROTTURA TRA FREUD E JUNG

Con la partecipazione di Francesco Corrao

CLAUDIO NERI

Alla fine del 1911 i rapporti fra Freud e Jung incominciavano ad essere più tesi. Le loro lettere diventano più formali. La moglie di Jung, Emma prende una iniziativa per sbloccare la situazione. Kusunach, 30 ottobre 1911 Caro professore,

non so bene dove trovi il coraggio di

scrivere questa lettera ma penso di sapere con certezza che non nasce da "presunzione". Seguo invece la voce del mio inconscio, alla quale ho dovuto dare ragione tanto spesso e che, spero, non mi inganni nemmeno questa volta. Dal momento della Sua visita qui da noi, mi tormenta infatti l'idea che i Suoi rapporti con mio marito non siano proprio come potrebbero e dovrebbero essere e poiché questo non deve assolutamente accadere, vorrei cercare di fare ciò che è in mio potere. Non so se mi inganno quando penso che Lei non sia in qualche modo completamente d'accordo con mio marito a proposito di Trasformazioni e simboli della libido. Lei non ha fatto parola in proposito eppure io credo che farebbe tanto bene ad entrambi se arrivaste ad esprimere fino in fondo ciascuno le proprie idee in materia. Oppure si tratta di qualcosa d'altro? In tal caso mi dica, La prego, caro professore, di che si tratta, perché non posso sopportare di vederLa così rassegnato e credo appunto che la Sua rassegnazione non riguardi soltanto i Suoi figli reali (mi ha fatto una impressione singolarissima sentirLa parlare di loro), ma anche dei Suoi figli spirituali; perché altrimenti avrebbe ben poche ragioni di essere rassegnato. La prego, non mi consideri una



di quelle donne che, come Lei mi disse una volta, vengono sempre a turbare le Sue amicizie. Mio marito naturalmente non sa nulla di questa lettera e La prego di non lasciargli intuire gli eventuali effetti sgradevoli che questa potrebbe avere su di Lei. Spero tuttavia che Lei non se la prenda con me che tanto La venero.

Emma Jung.

NINO DAZZI

Freud accoglie la sollecitazione contenuta in questa lettera e prende posizione sul libro di Jung "Trasformazioni e simboli della libido" scrivendo in un modo che non cela imbarazzo o diffidenza di sorta, un modo franco.

Vienna, 12 novembre 1911 Caro amico,

La ringrazio per la lettera e l'invio. Io sono di nuovo talmente occupato che ho dovuto rimandare la risposta alla domenica, non prima. Le letture di psicologia della religione vanno avanti lentamente. Uno dei lavori più piacevoli che adesso ho letto, (anzi riletto) è quello di un noto autore su "Trasformazioni e simboli della libido". Parecchie cose vi sono espresse così bene che bisogna conservarle nella memoria in questa loro forma definitiva. Talora ho l'impressione che il cristianesimo delimiti troppo angustamente l'orizzonte. Mi pare che esso inoltre ogni tanto si trovi più al di sopra delle cose che dentro le cose. Ma è la cosa migliore che questo premettente autore ha dato fin ad ora, anche se non la migliore fra quelle che darà. Nell'affezione sui due modi di pensare deploro che egli abbia letto tanto. Avrei preferito se avesse detto tutto con parole più sue. Ogni pensatore parla il suo gergo e le tradizioni molteplici sono faticose. Quelle delle numerose concordanze con ciò che io ho già detto e che ancora potrei dire non è certo il motivo minore di gioia. Poiché Lei è questo autore, voglio continuare in forma più diretta e confessare che quando ho questa o quella idea, mi tormenta il pensiero che potrei togliere qualcosa o anche impadronirmi di qualcosa che Lei avrebbe benissimo potuto acquisire da sé. Spesso non so che cosa dovrei fare. Ho cominciato alcune lettere nelle quali Le metto a disposizione certe idee e osservazioni, ma non le porto a termine perché ritengo questo modo di fare ancora più indiscreto e indesiderabile dell'altro. Ma perché mai dovevo lasciarmi indurre a seguirla in questo campo? Bisogna che mi faccia qualche proposta a questo riguardo. Ma forse riusciremo a non incrociarsi dato che io scavo i miei cunicoli più sottoterra che non Lei i suoi pozzi, sicché potrò salutarLa ogni volta che tornerò alla luce. Questo "salutare" è un buon richiamo per porre fine a questa lunga lettera. Basta che ci aggiunga un "cordialmente" che è rivolto anche a Sua moglie ed ai Suoi figli.

Suo affezionato Freud.

CLAUDIO NERI

A parte gli elementi personali così evidenti in questa lettera, il dissidio tuttavia che riguarda le posizioni teoriche si va sviluppando ineluttabilmente. E si accentua con la pubblicazione del libro di Jung "Simboli e trasformazioni della libido". Vediamo gli elementi nuovi in questo scritto di Jung rispetto al pensiero di Freud. SCHEDA

L'interesse di Jung per la storia e la mitologia aveva radici antiche. Tuttavia in questi anni andava articolandosi in modo più preciso. La lettura di un noto libro di Friederich Creuser dal titolo "Simbologia e mitologia dei popoli antichi" aveva enormemente stimolato la sua curiosità. Jung si era così immerso in un mare mitologico affrontando, tra l'altro, anche quegli scritti dell'antica gnosi alessandrina e pre-cristiana che sarebbero poi rimasti un punto fermo nella sua formazione. Nei suoi ricordi così commenta questa furia di scavo, questo febbrile entusiasmo da cui era stato colto. "Mi trovavo in uno stato di perplessità simile a quello che avevo provato quando ero in clinica allorché cercavo di capire il significato degli stati psicopatici. Era come se mi trovassi in un fantastico manicomio e cominciassi a "trattare", ad analizzare tutti i centauri, le ninfe, gli dei e le dee del libro di Creuser come se fossero miei pazienti". Mentre è tutto preso dalle sue ricerche Jung si imbatte casualmente in un resoconto riguardante la profonda suggestionabilità e le bizzarre fantasie di una giovane americana, Miss Killer, pubblicate da poco da un celebre psicologo ginevrino. Rimane immediatamente colpito dalla evidente somiglianza tra queste fantasie e i miti che in quel tempo va studiando. Ne nasce l'importante opera "Simboli e trasformazioni della Libido" che, uscito nel 1911, segna ufficialmente la sua rottura con Freud. Jung non ha mai creduto fino in fondo alle tesi freudiane che riducono a motivazioni sessuali o a derivati di esse, una quantità di comportamenti apparentemente disomogenei. Dire che tutto è

sessualità, significa in fondo non dire nulla, inflazionare il termine, dilatarne l'uso fino a renderlo inservibile. La sessualità è un aspetto essenziale dell'esistenza ma non è l'unico, né l'energia che si esprime nelle azioni umane può essere considerata soltanto di natura istintiva. L'inconscio ha una sua forza che non si può cogliere solo nelle manifestazioni individuali. Jung vede ormai nell'inconscio del singolo il realizzarsi di strutture simboliche che lo trascendono, che si perpetuano in varie forme nei miti e nelle religioni, in tutte le aree culturali del mondo; forme e simboli che emergono da un passato estremamente remoto, dalle paure e dagli incubi, ma anche dai sogni e dalle illusioni di uno psichismo estremamente primitivo. Nasce così il concetto fondamentale per il sistema psicologico di Jung di inconscio collettivo e di archetipo. Alcuni di questi archetipi compaiono già in quest'opera: la figura dell'eroe, ad esempio, i simboli della madre e della rinascita. Jung postula ora una energia psichica o libido che non è più caratterizzabile come specificatamente sessuale. Si tratta piuttosto di una energia neutra, responsabile delle produzioni simboliche che Jung ha illuminato nel suo studio con una finezza interpretativa alimentata da una sensibilità culturale inconsueta. E' consapevole di aver scelto così definitivamente una sua strada che andrà sempre più allontanandosi da quella di Freud. L'ultimo capitolo di "Simboli e trasformazioni" porta il significativo titolo di "il sacrificio". E' Jung stesso ad averne colto la pregnanza simbolica. Il distacco da Freud è consumato.

CLAUDIO NERI

Le innovazioni che pure sono contenute nel libro di Jung "Trasformazioni e simboli della libido" potrebbero forse essere rielaborate su un piano scientifico nell'ambito della loro amicizia. Ma in questo particolare momento, il libro di Jung e forse anche le lettere che Emma aveva mandato a Freud sollecitando una sua presa di posizione hanno avuto la funzione di un detonatore che ha fatto andare in pezzi la loro relazione. Da questo momento il loro rapporto e il tono delle lettere stesse diviene molto più aspro.

Zurigo, 3 marzo 1912

Caro professore,

in questi ultimi tempi mi sono astenuto da una vivace corrispondenza perché per quanto possibile non scrivo nessuna lettera al fine di guadagnare tempo per ! 1 mio lavoro e non per trascurare Lei con ostentazione. O forse Lei non ha fiducia in me? Che non ce ne sia ragione lo dimostra la storia. Se io ho nella escatologia psicanalitica, opinioni che non sono le Sue, il che non è neanche certo, perché è impossibile spiegare tutto ed ogni cosa per lettera, non se lo avrà certo a male con me. Mi sono sempre sforzato in ogni momento di modificare le mie opinioni in base al giudizio di chi ne sa più di me. Non mi sarei schierato al suo fianco se l'eresia non l'avessi un po' per così dire, nel sangue. Poiché non lotto per conquistare cattedre, posso anche riconoscere degli errori. Lascero che Zarathustra parli per me: "Si ripaga male un maestro se si rimane sempre scolari. E perché non volete sfrondare la mia corona? Voi mi venerate, ma che avverrà se un giorno la vostra venerazione crollerà? Badate che una statua non vi schiacci! Voi non avevate ancora cercato voi stessi: ecco che trovaste me. Così fanno tutti i credenti. Ed ora vi ordino di perdermi e di trovarmi; e solo quando mi avrete tutti rinnegato, io tornerò tra voi."

E' questo che Lei mi ha insegnato con la psicanalisi. E poiché io La seguo realmente, devo essere coraggioso nei Suoi confronti non meno che con chiunque.

Cordialissimi saluti Suo devotissimo Jung.

CLAUDIO NERI

A questo punto della relazione fra Freud e Jung si inserisce un elemento in apparenza abbastanza strano; quello che verrà poi ricordato da Jung come il gesto di Krevzlingen. Si tratta di qualcosa che sembra molto banale» In occasione di un viaggio di Freud per andare a trovare un amico comune, cioè Binswanger che era stato operato, Freud non si era recato a salutare Jung a Zurigo. Ora mi sembra importante mettere in evidenza questo fatto su cui si ritornerà più volte, proprio per evidenziare come all'interno della disputa tra Freud e Jung, accanto ai motivi scientifici ed ai motivi di rivendicazione di autonomia ve ne sono degli altri che direi, sono più nettamente affettivi.

Zurigo, 3 dicembre 1912

Questa lettera è uno sfacciato tentativo di abituarla al mio stile.

Caro professore,

La ringrazio di vero cuore per un passo

contenuto nella sua lettera in cui Lei parla di un "pizzico di nevrosi" del quale Lei non è privo. Io ho sofferto per questo pizzico che è in Lei, benché Lei non l'abbia notato e non l'abbia valutato esattamente quando volevo spiegare il mio atteggiamento verso di Lei. Io soffro solo di quando in quando per il desiderio puramente umano di essere compreso intellettualmente senza venire misurato sul metro della nevrosi. La nostra analisi si è arrestata a suo tempo di fronte alla Sua osservazione che " Lei non\* poteva concedersi all'analisi senza perdere la sua autorità . Questa frase mi si è stampata nella memoria come un simbolo di tutto quanto sarebbe avvenuto. Ma non mi sono piegato. Si va propagandando una idiozia particolarmente insulsa, secondo cui io avrei concepito la mia teoria della libido in conseguenza dell'erotismo anale. Se penso a chi ha inventato questa teoria, tremo per il futuro della psicanalisi. La cosa più penosa è che gli psicanalisti si adagiano pigramente nella psicanalisi come i nostri avversari nella loro fede nell'autorità. Ciò che potrebbe farli pensare è condizionato dai complessi. Questa funzione protettiva della psicanalisi era ancora da scoprire.

Con cordiali saluti. Suo Jung.

Vienna, 5 dicembre 1912

Caro dottore,

ancora una volta non abbia paura che io me la prenda per il Suo "nuovo stile". Ritengo che nei rapporti personali tra analisti, come anche nell'analisi stessa, ogni forma di sincerità sia permessa. Gli abusi della psicanalisi a cui lei si riferisce nella polemica e nel rifiuto delle cose nuove, già da molto tempo preoccupano anche me. Io non so se essi possano essere completamente evitati e, per il momento, posso soltanto raccomandare il rimedio casalingo che ognuno di noi si occupi di più della propria nevrosi che non di quella del suo prossimo. Mi dispiace di non poter esaminare oltre le sue osservazioni sulla nevrosi degli analisti, ma ciò non deve essere inteso come un rifiuto. Su di un punto oso contraddirla apertamente: Lei non è stato danneggiato dalla mia nevrosi, come Lei dice.

Cordialmente Suo Freud.

Zurigo, 18 dicembre 1912

Caro professore,

mi consento un momento di parlarLe seriamente? Io riconosco la mia incertezza di fronte a Lei, ma ho la tendenza a mantenere la situazione in termini onesti ed assolutamente corretti. Se Lei ne dubita la colpa è Sua. Vorrei però attirare la Sua attenzione sul fatto che la Sua tecnica, consistente nel trattare i Suoi allievi come Suoi pazienti è uno sbaglio. Così facendo Lei alleva dei figli schiavi, o degli sfacciati bricconi. (Adler-Stekel e tutta la banda impudente che sta facendosi largo a Vienna). Io sono abbastanza obiettivo per penetrare il suo truck. Lei punta il dito su tutte le azioni sintomatiche che coglie nella Sua cerchia e così facendo abbassa a livello di figlio e figlia tutti coloro che Le stanno intorno, i quali riconoscono in sé arrossendo la presenza di tendenze erronee e intanto Lei se ne sta sempre bene assisa in alto in veste di padre. Per puro spirito di sudditanza, nessuno ha il coraggio di afferrare il profeta per la barba e domandare una buona volta: che cosa dice Lei ad un paziente che ha la tendenza ad analizzare l'analista anziché se stesso? Al che lei gli ribatte; "Ma insomma chi dei due ha la nevrosi"? Quando lei stesso si sarà liberato interamente dai complessi e la smetterà di giocare al padre con i suoi figli, dei quali sottolinea costantemente i punti deboli, prendendo invece di mira una buona volta se stesso, allora mi addenterò in me e liquiderò in un colpo solo il mio perverso dissidio con me stesso nei Suoi confronti.

Con i migliori saluti, suo devotissimo Jung.

Vienna, 3 gennaio 1913.

Stimato signor presidente, caro dottore,

della Sua lettera precedente posso rispondere esaurientemente soltanto ad un punto. Il Suo presupposto che io tratto i miei allievi come dei pazienti non è pertinente e lo si può dimostrare. E' cosa convenuta, tra noi analisti, che nessuna debba vergognarsi di quanto ha di nevrotico. Ma chi, pur comportandosi in modo anormale, non la smette di gridare che è normale, risveglia il sospetto che gli manchi la coscienza della propria malattia. Le propongo dunque di cessare completamente i nostri rapporti privati .

Io non ci perdo nulla, perché ormai da lungo tempo ero legato a Lei soltanto dal filo sottile di delusioni provate che continuavano ad avere il loro effetto, mentre Lei non può che guadagnarci,

dato che ultimamente a Monaco ha confessato che un rapporto intimo con un uomo ha un effetto di inibizione sulla Sua libertà scientifica. Noi concordiamo su un punto: che l'uomo deve subordinare i suoi sentimenti personali agli interessi generali dell'ambito in cui agisco. Lei dunque non troverà mai motivo per lamentarsi di una mancanza di correttezza da parte mia, quando si tratti di lavoro comune e di perseguire scopi scientifici. Posso ben dire che non ne avrò motivo in futuro, come non lo ha avuto finora. D'altro canto mi è lecito attendere la stessa cosa da parte Sua.

La saluto,

Suo devoto Freud.

Zurigo 6 gennaio 1913

Caro professore,

mi adeguerò al suo desiderio di rinunciare

ai nostri rapporti personali, visto che non impongono mai la mia amicizia. Del resto Lei stesso saprà certo meglio di chiunque ciò che questo momento significa per Lei. "Il resto è silenzio".

Suo devoto Jung.

CLAUDIO NERI

Abbiamo appena ascoltato la drammatica sequenza delle ultime lettere tra Freud e Jung. Un rapporto intenso giunge a rottura nel giro di qualche mese, nel 1912. E' in studio qui con me il dottor Francesco Corrao. Vorrei chiedergli un commento sui punti più significativi di questo anno.

FRANCESCO CORRAO:

Porse converrebbe ricordare sia le date più importanti punteggiate dall'epistolario, che avvenimenti concomitanti. Riprenderei dal febbraio del 1912. Il 29 febbraio Freud scrivendo a Jung dichiara di aver liquidato l'eccesso di libido che lo rendeva ansioso per i ritardi con cui Jung

rispondeva alle sue lettere. Nel marzo, il 3 marzo, Jung

ribatte facendo riferimento a Zarathrusta e sottolineando una

frase: "si ripaga male un maestro se si rimane sempre scolari". Nel maggio, in due lettere

successive Jung mette in dubbio la esistenza di una tendenza naturale all'incesto dell'uomo. Freud si sente colpito sul vivo, è presumibile. Questa critica di Jung attaccava frontalmente tutta la teoria dell'Edipo. Nel giugno un avvenimenti) cruciale. Freud si reca a trovar a Binswanger Kreuzlingen;

Jung si lamenta con Freud che in occasione del viaggio non abbia fatto tappa a Zurigo e interpreta questo come uno sgarbo. Nel settembre Jung si reca in America per un ciclo di conferenze e

quando torna l'11 novembre scrive a Freud di avere espresso punti di vista che si differenziano qua e là dalle concezioni finora prevalenti. Ma si lamenta ancora per il gesto di Kreuzlingen. Il 14

novembre Freud abbandona l'intestazione "caro amico" per quella di "caro dottore" e si ritiene offeso per la interpretazione data da Jung all'incidente di Kreuzlingen. Il 29 novembre Freud scrive

ancora: "Dovremo veramente investire un nuovo capitale di benevolenza reciproca, giacché è facile prevedere che dovremo condurre una polemica che ci vedrà di fatto l'uno contro l'altro".

Freud inoltre ammette di aver un "pizzico di nevrosi".

Il 3 dicembre Jung si riferisce in una lettera ancora ad un fatto lontano, al primo viaggio di Freud e Jung in America e alla interpretazione reciproca dei sogni ed in particolare nota che allora Freud

non gli aveva comunicato alcune associazioni su un sogno e commenta: Lei non si poteva concedere all'analisi senza perdere la Sua autorità.

Freud risponde il 5 dicembre: mi dispiace di non poter esaminare oltre le sue osservazioni sulle nevrosi degli analisti.

L'11 novembre Jung commette un lapsus, "perfino gli adepti di Adler non vogliono riconoscermi come uno dei Suoi". Freud rileva il lapsus il 16 dicembre.

Sempre nel dicembre, il 18, Jung scrive una lettera dominata dall'ira in cui accusa Freud di trattare

gli al, lievi come pazienti rendendoli figli schiavi.

Il 22 dicembre Freud ribatte di non avere mai abusato dell'analisi per mantenere i suoi allievi in stato di soggezione infantile. Si potrebbe forse meglio comprendere la vicenda di questa relazione

se si sottolinea che Jung impegnato in un tentativo graduale e alla fine riuscito di sgancio dalla dipendenza effettiva di Freud, vive nei suoi riguardi una impetuosa movimentazione di gelosia per

cui le rimostranze ripetute sul gesto di Kreuzlingen. Si può anche pensare di ricollegare la posizione che si delineò in questo drammatico anno 1912, relativamente a questi due personaggi,

così rilevanti per la storia della psicanalisi, se si fa riferimento a due aspetti fondamentali finali sia di Jung che di Freud: Jung scrive alla fine della sua vita, un libro in titolo "Risposta a Giobbe",

Freud nel '39 o poco prima "Mosé e il monoteismo". Giobbe come è presentato da Jung nel suo testo, si pone nei confronti del Dio primitivo della Bibbia di Jeova, come un regolatore e un (.....) della onnipotenza selvaggia, ingiusta e inarrestabile di questo dio. Si pone come un figlio che si ribella al padre, ma nello stesso tempo gli propone una umanizzazione, la bontà, Freud identificandosi con Mosé, probabilmente trovò la possibilità di convalidare tutto il suo percorso, sia esistenziale che teoretico di inventore di un sistema di esplicazione della mente e della psicologia umana e nello stesso tempo probabilmente cercò di motivare e di dare valore al sistema attraverso una giustificazione delle regole, delle norme dello stesso orientamento dell'itinerario che egli aveva tracciato e che probabilmente corrispondeva al timore e tremore di avere esplorato il mondo degli inferi, il mondo delle oscurità, così minacciosamente guardato da fantasmi paurosi per l'uomo.

6^ puntata

ECHI PERSONALI E CONSEGUENZE DELLA FINE DEL.....RAPPORTO

Con la partecipazione di

Aldo Carotenuto Francesco Corrao Eugenio Gaddini

CLAUDIO NERI

Dopo la rottura tra Freud e Jung passano dieci anni di completo silenzio, tanto più impressionante se pensiamo che nei sette anni del loro rapporto si erano scambiati più di 360 lettere, cioè almeno una ogni settimana. Nel 1923 Jung riprende il rapporto diretto con Freud soltanto però per indirizzargli un paziente.

Zurigo 1923

Stimatissimo professore, scopo della mia lettera è di sottoporre alla Sua autorità medica il caso seguente: il signor J. che avrà prossimamente l'onore di presentarsi a Lei, soffre di una nevrosi ossessiva. L'ho avuto in cura per circa due anni ma con molte interruzioni dovute alla malattia. Interruzioni di cui il paziente stesso Le chiarirà i motivi. Il progredire della cura ha portato il paziente ad una conoscenza più approfondita delle proprie fantasie sessuali e quindi anche dei Suoi lavori scientifici. Le nozioni qui contenute hanno provocato un tale miglioramento dei suoi sintomi che anche i suoi sogni incominciarono ad avere Lei per oggetto. Il desiderio di farsi curare da Lei personalmente era evidentissimo, ragion per cui giudico mio dovere incoraggiare per quanto posso i suoi sforzi di riacquistare la salute e spianargli la strada perché possa essere curato da Lei. L'aiuto indubitabile che hanno rappresentato per lui le Sue opinioni gli hanno dato il desiderio di procedere in questa direzione. Il signor J. è un diplomatico molto intelligente e benestante. La sua nevrosi è sicuramente grave e poi non è più un uomo giovane, ma la sua disponibilità non è da poco, per cui posso raccomandarLe il suo caso in tutta coscienza. Inoltre la sua decisione di rivolgersi a Lei per aiuto, è scaturito in modo conseguente dalla sua cura, in termini così convincenti da non farmi dubitare neppure per un istante della giustezza della sua decisione. Quanto alla sintomatologia del caso, mi permetto di rimandarLa alla relazione redatta dal paziente stesso, alla quale non ho niente da aggiungere.

Con la sincera speranza che Lei, stimatissimo professore, vorrà prestare il Suo aiuto al paziente, rimango, con la stima deferente,  
il Suo devoto Jung.

NINO DAZZI

Questa è l'ultima lettera di Jung a Freud. Freud non risponderà ma accetterà il paziente.

Successivamente Jung scriverà più volte dei suoi rapporti con Freud in varie opere anche perché terrà sempre presente come termine di riferimento la psicanalisi freudiana; Freud invece non ne scriverà mai a titolo personale, ma ne scriverà soltanto accidentalmente e con pretesti teorici. Ascoltiamo ora alcuni brani di Jung e di Freud rispettivamente da un'opera di Jung, da titolo "Il contrasto Freud Jung" e da una di Freud "Sulla storia del movimento psicanalitico".

La differenza tra le concezioni di Freud e le mie è un argomento che dovrebbe affrontare piuttosto qualcuno che sia al di fuori, al di fuori intendo della cerchia di idee che prende il nome di Freud e Jung. Non so se merito che mi si faccia credito dell'obiettività che dovrebbe rendermi capace di sollevarmi imparzialmente anche al di sopra delle mie stesse idee. Vorrei anzitutto rinunciare completamente, ai fini del nostro uso psicologico, all'idea che noi uomini d'oggi si sia in grado di

dire qualcosa di vero o di giusto sulla natura della psiche. Il meglio che possiamo dare è una espressione veritiera; espressione veritiera vuol dire testimonianza e descrizione esauriente di ciò che è stato trovato soggettivamente.

La consapevolezza del carattere soggettivo di ogni psicologia che è il prodotto di un singolo individuo, dovrebbe essere la caratteristica che mi distingue più rigorosamente da Freud. Un ulteriore tratto distintivo mi sembra essere il fatto che io mi sforzo di non avere presupposti generali inconsci e quindi acritici. Dico mi sforzo perché chi può essere del tutto sicuro di non avere questi presupposti inconsci. Mi sforzo di evitare almeno i pregiudizi più grossolani e perciò ho la tendenza a riconoscere tutti gli dei possibili purché agiscano nella psiche umana. Io so ben poco che cosa sia lo spirito in sé e per sé, ma so altrettanto poco che cosa siano gli istinti. L'uno mi riesce altrettanto misterioso quanto gli altri e non posso neanche spiegare l'una cosa come un malinteso dell'altra, perché non è un malinteso che la terra abbia solo una luna. I malintesi non esistono in natura, esistono solo nell'ambito di ciò che l'uomo chiama ragione. Istinti e spirito sono comunque al di là della mia capacità di comprendere.

Sono concetti che poniamo in luogo di qualcosa di sconosciuto, ma potentemente attivo. Il mio atteggiamento nei confronti di tutte le religioni è perciò positivo. Nel loro insegnamento riconosco le figure che ho incontrato nei sogni e nelle fantasie dei miei pazienti, nella loro morale vedo gli stessi o analoghi tentativi di quelli compiuti dai miei pazienti al fine di trovare la giusta strada per affrontare le potenze della psiche.

Mentre Freud inizialmente considerava quasi esclusivamente la sessualità come forza propulsiva psichica e solo dopo la mia rottura con lui cominciò a prendere in considerazione altri fattori, io ho riassunto nel concetto di energia tutte le pulsioni o forze psichiche. Con ciò non si vuole negare l'importanza della sessualità negli eventi psichici, come Freud si ostina a credere, ma si vuole arginare la inondazione della psiche da parte di una terminologia sessuale e rimettere la stessa sessualità al posto che le compete. In fin dei conti, e questo il buon senso umano non lo potrà mai ignorare, essa è solo uno degli istinti biologici, solo una delle funzioni psicofisiologiche, anche se molto importante e ricca di conseguenze. Nei moderni siamo destinati a rivivere lo spirito, cioè a fare l'esperienza primordiale. Questa è l'unica possibilità di rompere il cerchio magico delle leggi biologiche. Questa presa di posizione è il terzo tratto che distingue le mie concezioni da quelle di Freud. Per questo motivo mi si accusa di misticismo, ma io non mi dichiaro responsabile del fatto che l'uomo ha sempre e dappertutto sviluppate naturalmente la funzione religiosa e quindi l'anima umana è imbevuta, intessuta fin dagli inizi, di sentimenti e rappresentazioni religiose; chi non vede questo aspetto dell'animo umano e chi vuole liquidarlo con qualche spiegazione o con l'illuminismo non ha il senso della realtà delle cose.

#### FREUD

Confutare con fatti, i travisamenti, e le deviazioni di Jung dalla psicanalisi non è difficile. Ogni analisi eseguita secondo le regole e in particolare ogni analisi infantile, rafforza le convinzioni su cui si fonda la teoria della psicanalisi e respinge le interpretazioni diverse operate sia dal sistema Adleriano sia da quello junghiano. L'opinione secondo cui la rappresentazione sessuale di pensieri elevati nel sogno e nella nevrosi, altro non sarebbe che un modo di espressione arcaico, naturalmente non si concilia con il fatto che nella nevrosi questi complessi sessuali si rivelano portatori di quelle quantità di libido che alla vita reale sono state sottratte. Se si trattasse soltanto di un gergo sessuale, esso non potrebbe alterare in nessun modo l'economia libidica. Jung stesso, nel suo "Saggio di esposizione della teoria psicanalitica" (1913) ancora lo ammette e definisce compitiera; espressione veritiera vuol dire testimonianza e descrizione esauriente di ciò che è stato trovato soggettivamente.

La consapevolezza del carattere soggettivo di ogni psicologia che è il prodotto di un singolo individuo, dovrebbe essere la caratteristica che mi distingue più rigorosamente da Freud. Un ulteriore tratto distintivo mi sembra essere il fatto che io mi sforzo di non avere presupposti generali inconsci e quindi acritici. Dico mi sforzo perché chi può essere del tutto sicuro di non avere questi presupposti inconsci. Mi sforzo di evitare almeno i pregiudizi più grossolani e perciò ho la tendenza a riconoscere tutti gli dei possibili purché agiscano nella psiche umana. Io so ben poco che cosa sia lo spirito in sé e per sé, ma so altrettanto poco che cosa siano gli istinti. L'uno mi riesce altrettanto misterioso quanto gli altri e non posso neanche spiegare l'una cosa come un malinteso dell'altra, perché non è un malinteso che la terra abbia solo una luna. I malintesi non

esistono in natura, esistono solo nell'ambito di ciò che l'uomo chiama ragione. Istinti e spirito sono comunque al di là della mia capacità di comprendere.

Sono concetti che poniamo in luogo di qualcosa di sconosciuto, ma potentemente attivo. Il mio atteggiamento nei confronti di tutte le religioni è perciò positivo. Nel loro insegnamento riconosco le figure che ho incontrato nei sogni e nelle fantasie dei miei pazienti, nella loro morale vedo gli stessi o analoghi tentativi di quelli compiuti dai miei pazienti al fine di trovare la giusta strada per affrontare le potenze della psiche.

Mentre Freud inizialmente considerava quasi esclusivamente la sessualità come forza propulsiva psichica e solo dopo la mia rottura con lui cominciai a prendere in considerazione altri fattori, io ho riassunto nel concetto di energia tutte le pulsioni o forze psichiche. Con ciò non si vuole negare l'importanza della sessualità negli eventi psichici, come Freud si ostina a credere, ma si vuole arginare la inondazione della psiche da parte di una terminologia sessuale e rimettere la stessa sessualità al posto che le compete. In fin dei conti, e questo il buon senso umano non lo potrà mai ignorare, essa è solo uno degli istinti biologici, solo una delle funzioni psicofisiologiche, anche se molto importante e ricca di conseguenze. Noi moderni siamo destinati a rivivere lo spirito, cioè a fare l'esperienza primordiale. Questa è l'unica possibilità di rompere il cerchio magico delle leggi biologiche. Questa presa di posizione è il terzo tratto che distingue le mie concezioni da quelle di Freud. Per questo motivo mi si accusa di misticismo, ma io non mi dichiaro responsabile del fatto che l'uomo ha sempre e dappertutto sviluppato naturalmente la funzione religiosa e quindi l'anima umana è imbevuta, intessuta fin dagli inizi, di sentimenti e rappresentazioni religiose questo aspetto dell'animo umano e chi vuole liquidarlo con qualche spiegazione o con l'illuminismo non ha il senso della realtà delle cose.

FREUD

Confutare con fatti, i travisamenti, e le deviazioni di Jung dalla psicanalisi non è difficile. Ogni analisi eseguita secondo le regole e in particolare ogni analisi infantile, rafforza le convinzioni su cui si fonda la teoria della psicanalisi e respinge le interpretazioni diverse operate sia dal sistema Adleriano; chi non vede sia da quello Jungiano. L'opinione secondo cui la rappresentazione sessuale di pensieri elevati nel sogno e nella nevrosi, altro non sarebbe che un modo di espressione arcaico, naturalmente non si concilia con il fatto che nella nevrosi questi complessi sessuali si rivelano portatori di quelle quantità di libido che alla vita reale sono state sottratte. Se si trattasse soltanto di un gergo sessuale, esso non potrebbe alterare in nessun modo l'economia libidica. Jung stesso, nel suo "Saggio di esposizione della teoria psicanalitica" (1913) ancora lo ammette e definisce compito terapeutico il sottrarre a questi complessi l'investimento libidico. A ciò non si giunge assolutamente distogliendo un paziente dai complessi o spingendolo a sublimarli, ma solo occupandosene a fondo e rendendoglieli pienamente coscienti. Il primo brano di realtà di cui il malato deve tener conto è appunto la sua malattia. Sforzi svolti a sottrarlo a questo compito, indicano l'incapacità del medico di aiutarlo a superare le resistenze o la soggezione del medico stesso. Dinanzi ai risultati del proprio lavoro. Concludendo, vorrei dire che con la sua modifica della psicanalisi, Jung ha fornito un corrispettivo del famoso coltello di Lichtenberg. Ha cambiato il manico e vi ha inserito una nuova lama; essendovi incisa la medesima marca, noi dovremmo prendere questo arnese per quello precedente. Credo al contrario di avere dimostrato che la nuova teoria con la quale si vorrebbe sostituire la psicanalisi, equivale ad una rinuncia alla psicanalisi ed a una defezione da essa. Qualcuno forse sarà indotto a temere che questa definizione, proprio perché parte da persone che hanno avuto parte tanto grande nel movimento psicanalitico ed hanno, contribuito in misura così cospicua alla sua espansione, possa essere più di altre densa di conseguenze per il destino della psicanalisi. Non condivido questo timore. Gli uomini sono forti finché si fanno promotori di una idea forte; diventano impotenti se gli si oppongono. La psicanalisi sopravviverà a questa perdita ed acquisterà nuovi adepti al posto di costoro. posso soltanto concludere con l'augurio che il fatto riservi una comoda ascesa a tutti quelli per cui il soggiorno negli inferi della psicanalisi sia diventato sgradevole.

A noialtri sia concesso di portare a termine in pace il nostro lavoro nel profondo.

CLAUDIO NERI

Freud parla delle conseguenze per il movimento psicanalitico come di una semplice defezione, ma di fatto queste conseguenze hanno avuto una portata ben maggiore. Sono qui con me in studio oltre a Nino Dazzi, il dottor Francesco Corrao, il dott. Aldo Carotenuto ed il dottor Eugenio Gaddini.

Io vorrei insieme con loro esaminare sia le conseguenze immediate della rottura tra Freud e Jung ma anche quelle di più lunga prospettiva.

FRANCESCO CORRAO

Forse converrebbe ricordare che quando Jung si separò da Freud e si ritirò dal movimento psicanalitico, si separò anche da molti colleghi che egli aveva motivo di considerare suoi amici» In particolare conviene notare che egli rinunciò al suo incarico universitario e si ritirò dall'attività presso il Burghölzli. La vicenda personale di Jung può essere caratterizzata da un periodo di isolamento in cui egli elaborò quella che è stata definita da Ellenberg una malattia creativa e che adesso viene definita con termine di moda "metanoia". Questa elaborazione della malattia creativa, gli consentì di compiere entro se stesso un processo di rischiarimento che poté in seguito concettualizzare in una impostazione che lo differenziò sempre più dalla psicanalisi di Freud.

ALDO CAROTENUTO

Naturalmente questa fu una esperienza decisiva per Jung perché in fondo l'incontro con Freud lo aveva messo di fronte ad una personalità talmente vasta, talmente importante che probabilmente lui si sentiva soffocato. Allora, a prescindere da alcuni criteri, di carattere teorico, probabilmente il suo isolamento fu dovuto anche al desiderio di poter sviluppare una sua autonomia interiore che pagò, purtroppo però, a caro prezzo perché appunto nelle sue memorie ci racconta la drammaticità di quegli anni, in cui isolato da tutti, abbandonato da quelli che erano i suoi amici, dovette percorrere delle strade psicologiche così profonde che lo avvicinarono quasi a quella che lui chiamò una psicosi guidata. Però lui dice anche nelle sue memorie, che fu proprio questa esperienza psicologica così profonda che gli permise di accedere ad un mondo psicologico che probabilmente, nella vicinanza con Freud, non poteva conoscere o comprendere.

FRANCESCO CORRAO

Si potrebbe forse tornare un po' indietro e riferirci al viaggio che Jung e Freud fecero insieme per recarsi in America. Una delle caratteristiche del loro rapporto durante il viaggio fu quello di una comunicazione reciproca dei sogni. Ma mi sembra particolarmente importante citare un sogno base che Jung raccontò a Freud e che impostò fin da allora un . differente rapporto. Il sogno che fece Jung si può raccontare brevemente così: "Ero in casa mia, un grosso e complesso edificio simile alla vecchissima casa di mio zio, costruita sul vecchio bastione di Basilea. Mi trovavo al primo piano che era graziosamente arredato. La stanza era del settecento, l'arredamento era assai attraente. Notai una scala e decisi di vedere che cosa ci fosse a pianterreno. E mi misi a discendere. Qui la struttura e l'arredamento erano diversi, sembravano appartenere al sedicesimo secolo o anche prima. La stanza era scura e il mobilio vecchio. Pensai tra me: forse c'è una cantina sotto. Infatti c'era; era antichissima e risaliva probabilmente ai tempi dei romani. Scesi lungo una scala polverosa e diroccata, trovai muri spogli intonaco scrostato e mattoni romani, il pavimento di pietra. Provai una strana sensazione nel discendere le scale con la lanterna in mano. Pensai: ora sono giunto in fondo. Ma poi, in un angolo scorsi una botola. La alzai e guardai dentro e vidi una cantina più bassa, scura, simile ad una spelonca. Il posto era pieno di vasellame preistorico, di ossa, di crani. Ne fui stupito e quando l'emozione cessò capii di aver fatto una grande scoperta.

Jung raccontò questo sogno a Freud e Freud dopo meditazione gli propose questa interpretazione: che il sogno probabilmente significava che Jung desiderava la morte di una persona a lui vicina. Jung replicò: Lei pensa che si possa trattare ad esempio della morte di mia moglie? E Freud disse di sì. A questo punto e in seguito Jung meditò a lungo scartando l'interpretazione di Freud e ricercandone un'altra che potesse essere più coerente con la sua impostazione. Già fin da allora abbastanza delineata verso la scoperta di qualcosa che fosse trans-personale. Anni dopo la sua comprensione di questo sogno, fu espressa da una precisa interpretazione. E cioè a dire che i vari piani della casa rappresentassero vari stadi di cultura, uno che succede all'altro, come negli scavi di zone antiche. Con i suoi stili diversi ai vari piani, la casa del sogno alludeva alla storia. Jung sottolinea: il sogno certamente rispecchiando quel tipo di struttura aveva a che fare con la chiarificazione che alla base di fosse qualcosa che riguardava tutti, la collettività. Fu allora in quel preciso istante che afferrai l'idea dell'inconscio collettivo.

Più tardi la visione di Jung ebbe un ulteriore sviluppo ed egli usò due termini che si spiegano da soli: inconscio personale e inconscio impersonale.

EUGENIO GADDINI



questo mi sembra veramente il punto perché nel sogno che tu adesso ci hai letto, sembrerebbe che tutti e due escludessero nel loro discorso che cosa passava nel loro rapporto rispetto agli argomenti di cui si occupavano. E le risposte personali, mi sembrano degne di grande interesse, perché questo sogno di Jung fa venire in mente il suo sogno infantile di cui mi pare abbiamo già par lato in una delle nostre trasmissioni, di un inconscio che era sotterrato e che era estremamente personale, così personale che Jung aveva difficoltà ad avvicinare. E quindi il sogno che lui porta a Freud, sembra avere un poco la stessa struttura, partire dall'esterno per arrivare gradualmente a un livello che lo investiva così di rettamente e personalmente che a quel punto doveva essere nettamente elaborato in un modo diverso da quello di Freud.

CLAUDIO NERI

Ma la materia abbastanza particolare di questa vicenda è che gli elementi che caratterizzano Freud e Jung come persone, hanno sempre poi una traduzione anche da un punto di vista dottrinario e di teoria, cioè questi due grossi personaggi riescono sempre a tradurre le loro vicende, le loro caratteristiche personali in qualche cosa di più generale. E mi sembra che su questo dovremmo un po' appuntarci, su come poi le due scuole, i due movimenti, quello freudiano e quello della psicologia analitica di Jung, riescono ad interpretare ed a sviluppare su un piano teorico queste differenze.

ALDO CAROTENUTO

Naturalmente questo sogno ci fa capire anche altre cose. Cioè effettivamente un certo tipo di materiale può essere anche usato a scopo difensivo. Noi potremmo anche dire che in questa situazione per esempio, l'approccio a certi contenuti personali della vita di Jung era talmente doloroso che lui sentiva necessità di elaborare una teoria diversa. Ma questo però diciamo, succedeva tanti anni fa, attualmente uno psicologo junghiano è ben consapevole che una interpretazione a livello di fattori non personali, può essere uno strumento difensivo del proprio paziente, rispetto invece all'approccio completamente personale

che è necessario in qualsiasi analisi. D'altra parte però bisogna anche dire che una delle caratterizzazioni peculiari dell'approccio junghiano rispetto a quello freudiano è proprio nel tentativo di ricercare, al di là naturalmente di esperienze personali che sono sempre presenti in qualsiasi evoluzione psicologica, anche degli elementi che non sono spiegabili con l'esperienza personale del soggetto, ma possono essere comprensibili attraverso invece, diciamo, la storia della cultura. E possiamo dire che lo sforzo di Jung, delle scuole susseguenti junghiane, è stato quello di approfondire e studiare un certo tipo di fenomenologia dello spirito come può essere la storia delle religioni, la mitologia, i riti, diciamo anche il misticismo, l'occultismo, ecc.

CLAUDIO NERI

Mi sembra che possiamo dire che non si tratta tanto di una differenza di temi che sono affrontati, ma forse più di una differenza di impostazione metodologica nell'affrontare questi temi. Nel senso che mi pare che l'approccio delle scuole freudiane è sempre un approccio che tiene in grande considerazione il concetto di causa, di delimitazione del fenomeno, mentre l'approccio junghiano tende di più ad estrarre dai miti e dagli apporti culturali o religiosi degli elementi generali che danno poi delle spiegazioni di tipo teleologico.

EUGENIO GADDINI

Lo stesso Jung ha definito questa differenza forse, dicendo in una lettera dell'11, mi pare, a Freud che il suo metodo, il suo modo era di andare dall'esterno verso il centro, mentre Freud partiva dal centro per andare verso la periferia. Questo come metodo, quindi mi pare giusta l'osservazione che lei ha fatto.

FRANCESCO CORRAO

Ma, noterei che al momento attuale, dal punto di vista metodologico le prospettive di Jung sono prese in considerazione attenta, direi anzi forse più genericamente dal punto di vista epistemologico, un analista moderno tiene conto sia del principio di casualità che del principio finalistico. Egli, in parte, tende a valorizzare anche l'enunciazione del principio di sincronicità che è specificatamente una ipotesi junghiana e che può considerarsi un utile guida per l'esplicazione di fenomeni che sono al di fuori del condizionamento individuale specifico.

ALDO CAROTENUTO

Non posso che essere d'accordo con quanto Corrao ha detto, attualmente Vorrei anche dire qualche cosa di più. Questo esempio della sincronicità è un modo che fa vedere come

effettivamente lavorasse Jung. Per esempio, il principio della sincronicità lo ha elaborato non da solo, ma con l'aiuto di uno scienziato completamente lontano da quelli che sono i problemi psicologici, cioè con Paoli che è stato tra l'altro Premio Nobel per la Fisica. Che cosa voleva dire in fondo Jung con il principio della sincronicità? Lui si era accorto che nell'ambito del suo lavoro e nell'ambito anche di studi collaterali, molti fatti che accadevano non erano comprensibili alla luce del concetto della causalità, cioè il fatto A dopo il fatto B, ma potevano essere spiegati con una differente teoria. Vale a dire, alcuni fatti comparivano, succedevano ed erano paralleli fra di loro. Non potevano essere spiegati con il principio di causa ed effetto, allora lui con il suo spirito di indagatore e di scienziato, propone una nuova teoria. Cioè c'è un principio diverso dal principio della causa ed effetto che fa apparire dei fatti in maniera parallela. Io lo chiamo, dice Jung, questo principio, principio di sincronicità.

FRANCESCO CORRAO

Tuttavia vorrei notare che pur allargando l'area epistemologica Jung in parte trascura quello che è stato l'apporto più specifico della esplorazione psicanalitica dal punto di vista freudiano. Cioè la interpretazione genetica dei fenomeni individuali. L'interpretazione genetica, come è noto, significa la possibilità di comprendere nella storia di un individuo quello che accade in un determinato momento, risalendo agli antecedenti storici. In generale specificatamente agli antecedenti infantili.

ALDO CAROTENUTO

Vorrei dire qualcosa a questo proposito. Quando noi diciamo che Jung trascura questi aspetti del processo psicologico, dobbiamo dire una cosa; che lui probabilmente, consapevole che tutti questi aspetti erano stati approfonditi in maniera egregia dalla scuola freudiana, ha sentito invece il bisogno di approfondire temi diversi. Ma io credo, e qui parlo in qualità di psicologo junghiano che non ci sia nessuno psicologo junghiano che nell'ambito delle sue teorie psicologiche, possa mai trascurare quello che è il problema genetico, diciamo, del disturbo psicologico.

EUGENIO GADDINI

Quello che poi è accaduto è che la psicanalisi ha seguito le linee tracciate dalla ricerca di Freud e gradualmente, a me sembra, che l'oggetto di interesse, specialmente con il progredire dello studio sullo sviluppo infantile, è andato spostandosi verso fenomeni della primissima infanzia, dei primissimi tempi della vita, che hanno qualche cosa di più collettivo di quanto non avessero tutti i fenomeni studiati da Freud che riguardano una struttura individuale più progredita. Ecco, in questa area di una estensione individuale non ancora progredita, ci si sta incontrando con uno spazio che va al di là dell'individuo in quanto non è ancora individuo e in cui forse certi concetti grandi, come spirito, possono coincidere con certi concetti elementari di bisogni, di nascita del pensiero, oltre che di nascita delle persone. In questo campo freudiani e junghiani forse si rincontreranno, anche se evidentemente, a questo campo i freudiani arrivano con una loro preparazione estremamente rigorosa, secondo appunto quello che abbiamo sentito da Freud prima; mentre gli Junghiani ci si sono mantenuti a volte dando l'impressione di parcheggiare in quest'area dal punto di vista scientifico, perché non hanno sviluppato certe questioni metodologiche in modo forse adeguate

ALDO CAROTENUTO

Effettivamente questo però è un peccato originale. La tensione che ad un certo punto ha disunito Jung da Freud ha portato Jung a fare affermazioni quali quella che lui non ha proprio una tecnica specifica, che adatta ad ogni paziente una tecnica diversa, che appunto il terapeuta deve essere sempre originale, deve essere un artista, ecc.

Ora tutte queste cose che possono anche essere accettate, qualche volta però possono essere equivocate. Secondo me uno psicologo junghiano moderno non può accettare l'idea della completa libertà e della mancanza di una certa tecnica e di una certa metodologia. Ma il voler caratterizzare la scuola di Jung da questo fatto, da questo punto di vista mi sembra un po' esagerato perché questo fa parte della storia.

ALDO CAROTENUTO

Vorrei dire qualcosa a questo proposito. Quando noi diciamo che Jung trascura questi aspetti del processo psicologico, dobbiamo dire una cosa; che lui probabilmente, consapevole che tutti questi aspetti erano stati approfonditi in maniera egregia dalla scuola freudiana, ha sentito invece il bisogno di approfondire temi diversi. Ma io credo, e qui parlo in qualità di psicologo Junghiano che

non ci sia nessuno psicologo junghiano che nell'ambito delle sue teorie psicologiche, possa mai trascurare quello che è il problema genetico, diciamo, del disturbo psicologico.

EUGENIO GADDINI

Quello che poi è accaduto è che la psicanalisi ha seguito le linee tracciate dalla ricerca di Freud e gradualmente, a me sembra, che l'oggetto di interesse, specialmente con il progredire dello studio sullo sviluppo infantile, è andato spostandosi verso fenomeni della primissima infanzia, dei primissimi tempi della vita, che hanno qualche cosa di più collettivo di quanto non avessero tutti i fenomeni studiati da Freud che riguardano una struttura individuale più progredita. Ecco, in questa area di una estensione individuale non ancora progredita, ci si sta incontrando con uno spazio che va al di là dell'individuo in quanto non è ancora individuo e in cui forse certi concetti grandi, come spirito, possono coincidere con certi concetti elementari di bisogni, di nascita del pensiero, oltre che di nascita delle persone. In questo campo

freudiani e junghiani forse si rincontreranno, anche se evidentemente, a questo campo i freudiani arrivano con una loro preparazione estremamente rigorosa, secondo appunto quello che abbiamo sentito da Freud prima; mentre gli Junghiani ci si sono mantenuti a volte dando l'impressione di parcheggiare in quest'area dal punto di vista scientifico, perché non hanno sviluppato certe questioni metodologiche in modo forse adeguate

ALDO CAROTENUTO

Effettivamente questo però è un peccato originale. La tensione che ad un certo punto ha disunito Jung da Freud ha portato Jung a fare affermazioni quali quella che lui non ha proprio una tecnica specifica, che adatta ad ogni paziente una tecnica diversa, che appunto il terapeuta deve essere sempre originale, deve essere un artista, ecc.

Ora tutte queste cose che possono anche essere accettate, qualche volta però possono essere equivocate. Secondo me uno psicologo junghiano moderno non può accettare l'idea della completa libertà e della mancanza di una certa tecnica e di una certa metodologia. Ma il voler caratterizzare la scuola di Jung da questo fatto, da questo punto di vista mi sembra un pò esagerato perché questo fa parte della storia.